



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci ancora una volta alla vigilia delle vacanze estive e non possiamo che augurare a tutti i nostri lettori di trascorrerle nel migliore dei modi, sia che vadano a goderselo al mare sia che abbiano scelto la montagna.

Anche la nostra VOCE va in ferie e di conseguenza non uscirà nel mese di agosto; riprenderemo le pubblicazioni con il numero di settembre, proprio alla vigilia del nostro raduno nazionale di Torino ed è per questo che preghiamo tutti i nostri concittadini di voler prendere notizia del programma predisposto per lo stesso, programma che pubblichiamo in forma definitiva in questo numero.

Torino, la "regale" Torino, saprà certamente accogliere fraternamente gli esuli fiumani in essa convenuti, desiderosi di riunirsi sia pure per poche ore e far rivivere la loro città e riconfermare ancora una volta la loro dedizione alla Patria, a quell'Italia per la quale hanno saputo sacrificare tutto, lasciando la propria terra, le proprie case e financo i propri morti pur di restarle fedeli.

Sarà certamente un incontro fraterno e festoso, come tutti i nostri raduni, reso più importante quest'anno perché nel corso del raduno stesso verranno comunicati i risultati delle elezioni svoltesi per il rinnovo del Consiglio Comunale e per la nomina del Sindaco e della Giunta che dovranno reggere le sorti del nostro Libero Comune nel prossimo quadriennio. E chiunque sarà chiamato a tale incarico saprà certamente assolverlo poiché la fede che anima i nostri concittadini è in tutti ugualmente ferma e salda.

Non potremo certo fare cose eccezionali e non ne abbiamo mai promesso; a noi basta tenere vivo il ricordo della nostra Fiume, libero Comune italico nei secoli, alto il Gonfalone cittadino testimone di tanti secoli di storia, unita e compatta, la grande famiglia dei nostri esuli sempre fiduciosi, anche se costretti a vivere lontani dalla terra natia e circondati dall'incomprensione dei politici dell'Italia attuale, in un domani migliore, basato su quel principio di autodeterminazione dei popoli che è stato concesso anche ai popoli spesso retrogradi del terzo mondo e mai riconosciuto alle genti del Carnaro.

Per noi tutti il plebiscito del 30 ottobre 1918 è tuttora valido e resta tale.

RICORDO DI PADRE REGINALDO GIULIANI

Nel continuo ricordo delle più nobili figure di italiani, scrivo oggi del Legionario fiumano Padre Reginaldo Giuliani, soldato di Cristo e della Patria.

Nato a Torino, il 28 agosto 1887, nel 1905 fece a Chieri, in abito domenicano, la professione religiosa: ordinato sacerdote il 21 dicembre 1911.

Tenente cappellano del 55° reggimento fanteria, nel novembre 1916 venne insignito della prima medaglia al valor militare. Sulla fine del 1917, eccolo cappellano del Reparto d'Assalto della III Armata. Come ardito, nell'ottobre 1918 fece prigionieri trenta austriaci e si guadagnò una medaglia di bronzo; pochi giorni dopo, si meritò ancora una medaglia d'argento.



Il suo ambiente era la gioventù e così fra i combattenti al fronte egli si trovava a suo agio e poteva irradiare liberamente le due fiamme che ardevano nel suo cuore: l'amor di Dio e l'amore della Patria.

Il generale Orlando Freri così descriveva l'opera del suo cappellano: «Non conosceva pericolo, sfidava la morte con la più grande naturalezza, poiché affermava che la sua missione doveva esercitarsi là dove il pericolo era maggiore e la morte mieteva più vittime». E Padre Giuliani, a sua volta, soleva dire: «E' in questi posti che il soldato ha bisogno del conforto della fede; e il mio posto è quello».

Non appena Gabriele d'Annunzio, mossosi da Ronchi, giunse a Fiume, anch'egli accorse e divenne il cappellano dei Legionari.

Nella città olocausta fu sempre il sacerdote, l'apostolo di carità, il predicatore, il buon consigliere, al quale pure la cittadinanza si rivolgeva.

Il 6 ottobre 1919 un aereo, appena giunto a Fiume da Bolzano, pilotato dal brigadiere Giovanni Zeppegno, con osservatore il tenente Aldo Bini, per cause imprecisate precipitò, e i due giovani persero la vita.

Fiume in quella occasione rimase senza fiori, poiché l'intera popolazione, con slancio unanime, volle rendere omaggio alle salme, portando chi un fiore, chi una ghirlanda, chi un qualsiasi segno d'amore. Si legge sulla «Vedetta d'Italia» di quel giorno che a memoria d'uomo non si era mai visto a Fiume una così febbrile ricerca di fiori.

d'Annunzio nell'orazione funebre disse: «... Gloria alla coppia alata, che ha offerto il primo olocausto di libertà all'Olocausta!»; otto giorni dopo, nel trigesimo della «Santa Entrata» alle 11 del mattino, nella piazza Dante, ebbe luogo un ufficio funebre per i due aviatori.

Al termine della Messa, il celebrante Padre Giuliani invocò per le loro anime la Grazia divina, pronunciando un nobile discorso.

Nella ricorrenza di San Sebastiano, il 20 gennaio 1920, secondo una tradizione fiumana, si svolse a Fiume, una solenne processione che, come d'uso, era preceduta dalla Statua del Santo. d'Annunzio, dopo una notte di veglia, trascorsa con i fedeli, seguì anch'egli il corteo.

Il Poeta non aveva dimenticato il suo antico amore per il «Soldato di Cristo» che aveva onorato in un suo mistero sul di lui martirio.

In questa occasione le donne di Fiume vollero offrire al Comandante un artistico pugnale, con l'impugnatura d'oro; ciò in segno di riconoscenza verso il Poeta che le aveva tante volte esaltate per il loro eroismo e amore patrio.

La cerimonia della consegna avvenne nella chiesa di S. Vito, tanto cara ai fiumani, anche perché ai tempi del Libero Comune in detto tempio avveniva il giuramento del Capitano del Popolo.

Quivi, dopo la S. Messa, il pugnale votivo, fu benedetto dal Cappellano degli Arditi Reginaldo Giuliani.

La consegna fu effettuata da una commissione di donne fiumane.

Una di esse disse: «A Voi, tre volte liberatore, dei nostri figli, delle nostre case, delle nostre prerogative cittadine, questa arma santa, questo pugnale benedetto, in cui sono fusi, insieme ai nostri pochi argenti e ai pochi nostri ori, le anime nostre e i nostri cuori, le donne di Fiume e le donne d'Italia offrono questo loro ricordo, religiosamente, perché con esso possiate incidere sulla viva carne dei nostri nemici la parola "Vittoria"».

d'Annunzio rispose con una orazione lirica, rievocando il mistero ed il sacrificio del «martire saettato».

Avendo io letto recentemente con doloroso stupore uno scritto di un fiumano, in cui si formula la terribile accusa che d'Annunzio, per «sete di vendetta» era giunto al colmo di organizzare questo servizio religioso in San Vito, per fare benedire dal Padre Giuliani il pugnale destinato a togliere la vita del «patriota Zanella», ho ritenuto opportuno mettere i punti sugli «i» e ricordare agli immemori la verità dei fatti.

Il su detto scritto, senza precisare come il Poeta era giunto al «colmo», prosegue affermando, in maniera non conforme a verità, che il Vaticano per questo fatto allontanò da Fiume il «prete sacrilego».

Lo scrittore scrive prete, non sapendo che era invece monaco domenicano, e indica con cognome errato la medaglia d'oro al valore militare Padre Reginaldo Giuliani, la cui anima, dal Paradiso, certamente lo ha, senz'altro, cristianamente già perdonato.

Quando un accusatore sbaglia il nome dell'accusato si mette nella condizione di dare la prova che tutte le altre sue affermazioni non corrispondono al vero.

d'Annunzio, può essere accusato, a seconda di chi scrive, di tanti peccati, ma non si può assolutamente dire ch'egli sia stato imbevuto di «sete di vendetta».

d'Annunzio, come è arcinoto, fu uomo generoso, rischiò la vita, innumerevoli volte, per la Patria: volò su Vienna lanciando solo manifestini, andò a Buccari e lasciò, in tre bottiglie sigillate, tre copie della sua mirabile Beffa: il tutto senza sparare nemmeno una castagnola carnascialesca.

Come si può pensare che per ammazzare un uomo a lui ostile si sia fatto donare dalle donne fiumane un pugnale artistico, non tagliente, quando nei magazzini dei reparti d'assalto poteva trovare quanti pugnali di buon acciaio avesse desiderato? Quanta raffinatezza di voler consegnare al sicario un'opera d'arte per di più benedetta!

L'eroico cappellano, ripeto, non fu affatto punito dal Vaticano.

Quando si vuole calunniare una persona defunta, e che quindi non può difendersi, bisogna, almeno, saper inventare delle colpe credibili.

E pensare che, giunto a Fiume, il Poeta accolse più che amichevolmente lo Zanella che, invece, gli fu prestissimo nemico, ponendosi al servizio di Cagoia, giungendo a rivolgersi a Belgrado che gli concesse un punto d'appoggio a Porto Re, onde poter meglio tramare contro d'Annunzio.

Cosa ci si poteva aspettare da chi, militare nell'esercito asburgico, aveva disertato, non per raggiungere l'Italia come tantissimi suoi compatrioti, per rivolgere le armi contro il secolare nemico, ma unicamente per non fare il militare?

Ma lo scritto incriminato contiene anche l'accusa al Poeta d'essere rimasto a Fiume con i Legionari, per oltre un anno, dopo il Plebiscito, «contro» la volontà dei Fiumani.

Io non mi sono mai accorto della ostilità di quelli che, con mio grande onore e piacere, mi hanno considerato come loro concittadino.

A proposito del Plebiscito, ricordo che nel dicembre 1919 fu tentato dal Governo italiano di raggiungere un «modus vivendi» per eliminare d'Annunzio e i Legionari dalla città Olocausta. d'Annunzio, a una grande massa di popolo radunata sotto il Palazzo del Comando, dopo il solito colloquio, tra uno e tutti, rivolse il discorso che fu chiamato «dell'Urna inesaurita» con un chiaro riferimento allo stemma della città.

«Fiumani, fratelli, perché queste grida, perché questo furore, perché questa angoscia? Quando giungemmo, nel settembre, la vostra acqua cristallina pareva guarisse ogni nostro male. Io stesso fui subito guarito della mia febbre. Ve ne ricordate?

Si dice che i Legionari sono stanchi. Non è vero!

Si dice che il popolo è stanco. Ditemi voi se è vero?

Il Plebiscito fu proposto, fu decretato, non per la discordia, ma per la pacificazione. Ci fu un Santo d'Italia che, sul punto di trapassare, piangeva e, domandato perché piangesse, rispose: «Piango perché l'Amore non è amato». Quanta frode e quanta violenza intorno a quelle tristi urne che sono là, guardate dalle baionette, come corpi di delitto!

O Fiumani, ora e sempre, una sola è la vostra urna, quella della vostra vecchia insegna, che versa la fede e l'amore inesauribilmente».

Host Venturi, per maggior tranquillità, indisse un comizio al Teatro Fenice e fece affiggere un manifesto in cui si ribadiva la fedeltà del popolo fiumano al Comandante. Disse anche che il Plebiscito era stato troppo affrettato e non aveva avuto la giusta preparazione.

Soggiunse inoltre che gli scrutini erano stati impediti specialmente dalle mene degli zanelliani.

d'Annunzio pochi giorni dopo, scrivendo a Kochnitzky per invitarlo a tornare a Fiume, precisava: «Qui tutto è tornato alla tranquillità e il Consiglio Nazionale mi ha dichiarato per la terza volta "Salvatore di Fiume"».

In una sua lettera a Host Venturi terminava: «Il monocolo vede chiaro tra i ciechi».

Nel menzionato scritto è anche affermato che il Comandante vietò lo spoglio delle schede perché temeva il risultato del Plebiscito.

Si possono però smentire tutte le su dette affermazioni, leggendo in un taccuino del 18 dicembre 1919 gli appunti del Poeta, del tutto personali e quindi non sospetti: «La giornata della votazione. Il senso tragico nella città. La passeggiata nella città vecchia. Le donne piangono. La visita al Consiglio Nazionale. La nullità del Plebiscito. I baci su le mani. I singhiozzi delle donne».

Ma torniamo al nostro caro Cappellano.

Nel primo anniversario del Natale di sangue, Padre Giuliani celebrò a Torino la S. Messa in suffragio dei nostri Caduti, alla presenza di tutti i Legionari del Piemonte, delle rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma, nonché di enorme folla.

Quando, dall'altare della Chiesa di S. Domenico, egli si volse ai fedeli, e con la sua calda oratoria volle ricordare i Caduti per mano fraterna, la maggior parte dei quali, egli, conosceva di persona, deprecò il contegno delle Autorità governative che, essendo egli stato sorpreso dagli avvenimenti, mentre si trovava lontano da Fiume, gli avevano impedito di rientrarvi.

Inutili furono le sue preghiere, benché avesse chiarito di non andare a Fiume per impugnare armi, ma solo per compiere il suo dovere sacerdotale.

Quelle Autorità, egli disse, ignoravano che i nostri Caduti erano Arditi eroici anche se imberbi, i quali nulla avevano sulle coscienze da rimproverare.

Essi avevano offerto in sacrificio le loro giovanissime vite e quindi potevano aspirare al perdono divino, per le loro eventuali mancanze.

Soggiunse che, se le Autorità avevano voluto, così colpire quelle giovani anime, non avevano tenuto conto che, disponendo essi di un pugnale bitagliante, in caso di necessità, sarebbero stati capaci di lacerare il velo all'ingresso del Paradiso degli Eroi.

Non ho mai potuto dimenticare le parole di questo meraviglioso sacerdote, che fecero piangere molti dei presenti, e chiedo scusa se, a distanza di tanti anni, non le ho riportate con assoluta esattezza.

Nel 1928-29-30 fece un giro di propaganda religiosa e patriottica nelle due Americhe.

Nel 1935 fu nominato Cappellano della Milizia, e, con questa qualifica, andò in A.O. col grado di Centurione.

Il 21 gennaio 1936, durante la sanguinosa battaglia del Tembien, pur ferito, continuava senza sosta ad assistere i feriti e a consacrare i moribondi; con un piccolo crocifisso, a braccio alzato, benediceva tutto il campo di battaglia.

Mentre era a ciò intento, un indigeno lo trafisse ripetutamente con la lancia.

Era il giorno dopo quello dedicato a San Sebastiano! Fu sepolto nel cimitero di guerra che fu, poscia, intitolato al suo nome.

Nell'ottobre 1956 i suoi resti mortali furono portati nella «Sua» Torino dove, ora, riposano nella cappella del Rosario, entro la Chiesa di S. Domenico, unica casa di Dio, in detta città, in stile gotico: chiesa che risale al 1300.

Predicatore preparatissimo egli aveva sempre vissuto tra i giovani. A questi rivolgeva la sua parola: «Via dalle nostre file i fiacchi, i pusillanimi, i deboli. Non sono degni di stare con noi. Con noi devono stare, solamente, i puri e i forti. Qui sta il segreto della giovinezza: tendere l'animo verso l'alto, verso il bene, verso il risveglio della fede, al ritorno alla spiritualità, che, del tutto, deve abbattere quel materialismo che ha corrotto il nostro popolo e che è il nostro primo nemico».

E incitava i giovani a scegliere la missione religiosa, «la quale è in essenza una dedizione alla sublime follia della Croce».

Parole profetiche! Se fosse ancora tra noi che cosa direbbe? Come egli visse tra i giovani, volle morire tra essi.

La figura di questo monaco domenicano risplende in cielo tra i Santi tutelari della Patria: l'anima sua di sacerdote pio e caritatevole vivrà nel cielo tra i Santi di Dio!

Ho scritto di lui perché ho sentito il dovere di difendere la Sua memoria. In vita, mi aveva concesso la sua amicizia e benevolenza ed era così buono che non avrei mai potuto immaginare che vi fosse una persona capace di dubitare di lui.

Ettore Moccia

L'ISTITUTO STORICO DEL VOLONTARISMO ITALIANO

Nel numero precedente abbiamo già dato notizia dell'avvenuta costituzione a Roma di un Istituto Storico del Volontarismo Italiano a iniziativa dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra.

A detto Istituto non poteva non dare la propria adesione il nostro Libero Comune in Esilio nel ricordo del glorioso passato della nostra città.

Ora il Presidente di detta Associazione Gen. C.A. Antonio Nani, nel confermarci ricevuta della nostra adesione, ha voluto indirizzare al nostro Comune una nobilissima lettera, ricordando il «volontarismo dei cittadini fiumani partecipanti alla prima guerra mondiale nelle file dell'Esercito italiano e la indimenticabile pagina della Reggenza del Carnaro, nonché il gesto sublime

di una intera Cittadinanza che ha preferito la dura vita dell'esilio al dominio dello straniero invasore».

La lettera del Generale Nani così continua:

«Il Gonfalone non ammainato della Città, cui sono indissolubilmente legati i nomi di Gabriele d'Annunzio e del Martire Riccardo Gigante, è idealmente all'avanguardia del volontarismo italiano; è quindi per l'ISVI un titolo d'onore il poter contare il Libero Comune di Fiume tra i propri Soci Onorari».

Non possiamo che ringraziare il Generale Nani per queste sue espressioni assicurandogli che non mancheremo di tenere sempre alto il nostro Gonfalone nel ricordo di quanti hanno sacrificato la vita per l'italianità della nostra Fiume.

UN ORDINE DEL GIORNO DEI VOLONTARI DI GUERRA

Abbiamo appreso con soddisfazione che il Congresso dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra, riunito a Roma nei giorni 22 e 23 maggio, ha approvato il seguente significativo Ordine del giorno:

«Essendo a conoscenza che al Parlamento sono stati presentati vari Disegni di Legge per l'introduzione del bilinguismo nella Venezia Giulia e il riconoscimento della cittadinanza italiana agli immigrati dal vicino confine con una permanenza nella zona di cinque anni;

ricorda che l'Amministrazione asburgica, in tutti gli atti ufficiali, adoperò costantemente in quelle terre la sola lingua italiana;

rileva che la doverosa tutela

di una irrilevante minoranza non può trasformarsi in una coercizione per la stragrande maggioranza della popolazione locale, con provvedimenti che ignorerebbero l'identità culturale della Città che fu di Guglielmo Oberdan, di Scipio Slataper e di Italo Svevo, presentandosi alla snazionalizzazione artificiale della Regione;

richiama la responsabilità del Parlamento, del Governo e dei Partiti, a non imporre da Roma decisioni che potrebbero mettere in pericolo l'italianità della Regione — conservatasi nei secoli pur sotto il dominio straniero — senza che nel merito sia stato preventivamente e democraticamente ascoltato il parere delle popolazioni interessate.

PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sono in corso le operazioni per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune.

Alle stesse partecipano i concittadini che hanno dato la propria adesione al Comune stesso e che pertanto vi risultano regolarmente iscritti; a tutti è stata inviata tempestivamente la scheda con i nomi dei singoli candidati ed ora è già cominciata la restituzione di tali schede che vengono selezionate dal Comitato Elettorale incaricato dello spoglio. Si tratta di un'operazione lunga e complessa che dovrà fissare la graduatoria dei singoli candidati in modo da poter consentire la convocazione dei neo-eletti in occasione del raduno di Torino.

Come noto parecchi dei componenti del Consiglio che ha retto il Comune nel quadriennio scorso (1978-1982) hanno rinunciato all'incarico onde consentire un rinnovamento dei quadri direttivi. Costoro però — ne siamo sicuri — continueranno certo a seguire l'attività del Comune con lo stesso entusiasmo di sempre e a dare il loro incondizionato appoggio ai nuovi dirigenti.

La convocazione del nuovo Consiglio sarà fatta tempestivamente in modo da consentire la seduta di insediamento sabato 25 settembre; in questa sede i neo-eletti Consiglieri eleggeranno il Sindaco e la Giunta per il quadriennio 1982-1986.

ALLA FOIBA DI BASOVIZZA

Una solenne cerimonia ha avuto luogo sabato 26 giugno a Trieste alla Foiba di Basovizza, «testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del secondo conflitto mondiale», per solennizzare il suo riconoscimento a Monumento Nazionale.

Erano presenti Autorità civili e militari, Associazioni combattentistiche e d'arma, tutte le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati e numerosi cittadini accorsi a tributare un devoto omaggio ai gloriosi Martiri giacenti nell'intero della foiba.

Ha officiato la S. Messa il Vescovo Mons. Bellomi, il quale al Vangelo ha pronunciato un elevato discorso augurandosi che il contributo di sangue dei Caduti serva ad abbattere i macabri idoli della divisione e della violenza.

Ha parlato poi ai presenti l'on. Paolo Barbi invitando tutti a tenere sempre vivo il ricordo degli infoibati, trucidati barbaramente solo perché colpevoli di essere italiani. Lo on. Barbi è stato fortemente contestato dai presenti quando ha voluto, poco opportunamente, abbinare al ricordo dei trucidati nelle foibe i martiri della Risiera e quelli delle Fosse Ardeatine.

TORINO

Vogliamo dedicare queste brevi righe per illustrare Torino, la città prescelta quest'anno dai dirigenti del nostro Libero Comune come sede dell'annuale raduno nazionale degli esuli fiumani.

Torino è una gran bella città, capoluogo dell'omonima provincia e della regione, situata al margine occidentale della pianura padana, fra le colline del Po e le propaggini alpine, alla confluenza della Dora Riparia con il Po, in un posto di passaggio obbligato tra l'aperta pianura ed i valichi alpini del Moncenisio, del Monginevro e del Frejus.

Abitata da oltre un milione di cittadini è uno dei più efficienti centri industriali della Nazione; di particolare importanza le industrie automobilistiche, le siderurgiche e metallurgiche, quelle dei motori aeronautici e navali, le industrie della gomma, delle materie plastiche, le tessili, le cartarie, le vetrarie, le dolciarie, della moda, dell'abbigliamento e tante altre.

Torino vanta un'insigne Università, molte istituzioni culturali, musei, gallerie, ecc.

La topografia della città ricalca l'originario tracciato romano con strade rettilinee e regolari fiancheggiata da imponenti edifici del tardo Rinascimento e dell'epoca barocca e neoclassica. Monumenti da visitare sono la Cattedrale rinascimentale, il Palazzo



reale (oggi Museo), i palazzi Madama e Carignano, la Mole Antonelliana e, sul colle di Superga, la celebre basilica.

Non possiamo qui ricordare la storia di Torino che dopo lunghe lotte passò definitivamente ai Savoia, i quali in ogni tempo seppero abbellirla e arricchirla di monumenti e di opere d'arte di notevole importanza. La sua storia nel secolo scorso si intreccia con quella d'Italia e riteniamo superfluo ricordare che Torino fu, dopo essere stata capitale del Regno di Sardegna, capitale d'Italia dal 1861 al 1865.

Sappiamo che ai nostri raduni i concittadini vengono più che altro per incontrarsi e stare insieme qualche ora e non per andare a visitare monumenti e chiese; comunque riteniamo opportuno consigliare loro di fermarsi magari un giorno di più per dedicare qualche ora alla visita della città che merita veramente di essere ammirata nei suoi vari aspetti; siamo sicuri che se seguiranno questo nostro consiglio non avranno a pentirsene.

RIUNIONE AL VITTORIALE

Domenica 12 settembre avrà luogo al Vittoriale degli italiani, a Gardone Riviera, l'annuale raduno di Legionari Fiumani e di esuli fiumani per la rievocazione della storica Marcia di Ronchi nel suo 63° anniversario.

Il ricordo di quell'epica impresa, anche a distanza di tanti anni, è ancora vivo in quanti vi hanno partecipato e hanno avuto la gioia di vivere quelle meravigliose giornate, cariche di passione e di amore di Patria, che ha visto affratellati i gloriosi combattenti del Piave e del Carso ed una popolazione che nulla chiedeva se non di essere finalmente redenta e la propria città annessa alla Madrepatria.

All'ombra delle arche che sul Mastio custodiscono le spoglie mortali del Comandante d'Annunzio e dei suoi più fedeli compagni i superstiti della Legione di Ronchi e gli esuli dell'Olocausto rinnoveranno il loro giuramento di restare fedeli alla Causa, così come seppero restare fedeli a Fiume i sette Giurati di Ronchi.

LA NOSTRA CITTAVECCHIA

Ricostruiamo la Cittavecchia. Il piccone e le ruspe slave hanno ridotto ormai a cumuli di rovine la nostra cara CITTAVECCHIA, testimonianza viva dell'origine veneta della nostra Città. Magari poterla ricostruire materialmente nelle sue calli, piazze, cortili, case, ma poiché purtroppo ciò non è possibile vediamo di documentare il suo passato con una raccolta di fotografie da tramandare ai nostri figli e nipoti.

Facciamo pertanto un caldo affettuoso appello a tutti i fiumani, che hanno sempre nel cuore la nostra Fiume, di inviarcì cartoline, fotografie, fotografie di quadri o di disegni che riproducano calli, costumi, giochi, scenette, personaggi, documenti *inerenti esclusivamente la Cittavecchia*. Il mittente è pregato di indicare nel retro di ogni cartolina o foto o documento il soggetto, nonché il suo Cognome e indirizzo onde metterci in grado di restituirgli agevolmente quanto inviatoci.

Confidiamo nella collaborazione di tutti i nostri concittadini per questa iniziativa che vuole **ONORARE LA NOSTRA STORIA**.

Il materiale dovrà pervenirci entro e non oltre il prossimo mese di **NOVEMBRE** al **LIBERO COMUNE**.

FACCIE DI BRONZO

«Allacciare contatti e sviluppare la collaborazione con gli emigranti dell'Istria che nel dopoguerra si sono stabiliti a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia».

E' questa una delle conclusioni scaturite dall'assemblea annuale dell'Associazione pro emigrati della regione di Fiume.

Questo è quanto abbiamo potuto leggere in una corrispondenza da Fiume su IL PICCOLO di Trieste del 26 maggio scorso, corrispondenza che concludeva con l'auspicio di intensificare anche gli scambi con gli "emigranti" istriani in paesi d'oltre oceano.

Dunque i profughi dall'Istria e da Fiume non sono più considerati tali, ma semplicemente degli "emigranti", che hanno scelto liberamente di andare per il mondo in cerca di miglior vita di propria volontà e di propria iniziativa. Ora è con questi che si vuol riallacciare rapporti amichevoli. Il dramma dell'esodo, che ha visto 350 mila persone abbandonare la propria terra per non sottostare al dominio dello straniero e per non finire nel fondo di qualche foiba solo perché di sentimenti italiani, sembra così cancellato e messo nel dimenticatoio.

E' con gli "emigranti" che si deve riallacciare i contatti ed è ovviamente sperabile che questi mandino i propri risparmi, guadagnati con il sudore della fronte, a rimpinzare le esauste casse della Federativa.

Faccie di bronzo di questo genere non è facile incontrare!

UNA MASCALZONATA

La rivista Panorama ha distribuito ultimamente ai suoi lettori una carta intitolata «Guida insolita ad un'Italia sconosciuta» con indicate per le singole località qualcosa di caratteristico e comunemente poco conosciuto da visitare.

Purtroppo i compilatori di detta carta hanno avuto la brillante idea di indicare nelle vicinanze di Trieste la foiba di Basovizza, con questa dicitura: «grande tomba di fascisti».

La Lega Nazionale di Trieste, sempre pronta ad intervenire ogni volta che qualcuno attenta alla verità storica sulla città, ha definito il gesto suddetto «una turpe mascalzonata» ricordando agli immemori che Basovizza non contiene solo le spoglie di fascisti ma di mille e mille martiri colpevoli soltanto di essere italiani. La Lega si chiede cosa intendeva Panorama con quella definizione; forse «coprire alla brava una colpa incancellabile che non ha riscontro altro che nei campi di sterminio della Germania»?

Non possiamo che associarci alla protesta degli amici della Lega.

IL PROGRAMMA DEL RADUNO

Pubblichiamo il programma definitivo predisposto dagli organizzatori per il XX Raduno nazionale degli esuli fiumani che, come noto, avrà luogo a Torino nei giorni 25 e 26 settembre:

Sabato 25 settembre:

ore 11: Deposizione di una corona d'alloro all'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio, piazza Gran Madre n. 4;

ore 16: Riunione del Consiglio Comunale, al Teatro Nuovo di Torino-Esposizioni, in corso d'Azeglio n. 17, nel corso del quale, dopo la relazione del Sindaco, si procederà all'elezione del Sindaco, della Giunta e alla nomina del Segretario Generale per il quadriennio 1982-1986.

Alla sera i partecipanti al raduno potranno incontrarsi per la cena alla "Rotonda" del Valentino o, dopo cena, nella sede dell'Associazione Marinai d'Italia, sulle rive del Po, di fronte al Valentino.

Domenica 26 settembre:

ore 9.30: S. Messa da campo, officiata da Mons. Arsenio Russi, Cappellano del Libero Comune, insieme ad altri sacerdoti fiumani, al predetto Teatro Nuovo;

ore 10.30: Assemblea cittadina, nel corso della quale verranno comunicati ai partecipanti i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale e verranno conferiti i premi per il concorso bandito dal Libero Comune per una monografia su FIUME;

ore 13: Pranzo collettivo alla "Rotonda" del Valentino, in Corso M. d'Azeglio n. 11.

* * *

Mentre per la sistemazione logistica i partecipanti al raduno dovranno prendere diretti accordi con gli alberghi prescelti, per il pranzo della domenica occorre la prenotazione, entro il 15 settembre alla Segreteria del Comune, dovendosi indicare ai gerenti del ristorante il numero dei commensali.

La quota di partecipazione al raduno, fissata in Lire 20.000, potrà essere versata sul posto.

LA RIVISTA «FIUME»

E' uscito il primo numero di quest'anno della rivista FIUME, edito a cura del nostro Libero Comune.

Anche questo numero contiene alcuni articoli di particolare interesse: uno dell'avv. Luigi Peteani che ha voluto richiamare l'attenzione degli studiosi su due testimonianze attestanti l'appartenenza di Fiume all'Italia sia dal punto di vista geografico che da quello etnico. Si tratta di uno studio dell'abate parigino Baudrand compiuto nel lontano 1674 e del libro del Parravicini, scritto intorno alla metà del secolo scorso, quindi ambedue in epoca non sospetta e non confutabili per la personalità dei due autori.

Un altro articolo è dovuto alla penna dell'avv. Guglielmo Salotti, da tempo validissimo collaboratore della nostra rivista; nello stesso egli ha messo in luce quelli che sono stati i rapporti tra le Associazioni combattentistiche e d'Annunzio nel corso dell'Impresa Fiumana. Molto si è scritto di d'Annunzio e dell'Impresa di Ronchi, ma evidentemente vi è pur sempre ancora possibilità di approfondire le ricerche in proposito per mettere in luce situazioni particolari e poco note, cosa che il prof. Salotti ha appunto saputo egregiamente fare.

La rivista contiene poi uno studio della prof.ssa Anita Antoniazio Bocchina sugli artisti figurativi fiumani, pittori e scultori, di questo secolo. Si tratta di una documentazione molto interessante che dimostra come nella piccola nostra Fiume non mancarono artisti di un notevole valore e meritevoli pertanto di essere maggiormente conosciuti. Per portare a termine le sue ricerche l'autrice ha dovuto affrontare non poche difficoltà e certamente il suo lavoro non è completo; speriamo che ora che lo ha pubblicato altri nostri concittadini vogliano segnalare opere delle quali sono in possesso e che sono sfuggite a questa prima ricerca. L'articolo è arricchito da una ventina di belle fotografie che per ragioni di ordine finanziario hanno dovuto essere riprodotte in bianco e nero; è sperabile che prima o poi sia possibile realizzare una pubblicazione più vasta e completa con le riproduzioni a colori.

Infine vi sono due articoli che completano puntate comparse nei numeri precedenti; uno del dott. Nereo Bianchi sulla Carta Costituzionale della Reggenza Italiana del Carnaro, l'altro del rag. Giuseppe Sirsén sulla Storia del servizio postale e della filatelia di Fiume, anche questo arricchito da alcune interessanti fotografie.

Chiudono questo numero della rivista due recensioni: una del prof. Salotti sul libro «La crisi italiana del primo dopoguerra. La storia e la critica» di Giovanni Sabatucci, l'altro del prof. Salvatore Samani su la «Vita di Gabriele d'Annunzio» del Chiara.

Chiunque desideri acquistare una copia della rivista, il prezzo della quale è stato fissato in L. 5.000 più eventuali spese postali, può rivolgersi alla Segreteria del Libero Comune a Padova oppure a Roma all'Archivio Museo Fiumano, a Milano al Circolo Giuliano Dalmata, a Genova alla Lega Fiumana, a Torino al Circolo Adriatico.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

SUI COLLI EUGANEI

Il sommesso bruiare della pioggia che velava i morbidi profili dei colli. Dentro la piccola, nitida chiesa di San Daniele un gruppo silenzioso e commosso: la "colonia" fiumana di Padova. Qualche testa canuta, ma anche parecchie fresche capigliature giovanili. Pacata, familiare, la voce del celebrante ricorda i santi patroni di Fiume, Vito, Modesto e Crescenzia (sì, il *Martirologio Romano* alla data del 15 giugno porta anche il nome di Crescenzia, ma in realtà sembra che solo l'esistenza di San Vito sia storicamente attestata: « il solo Vito deve ritenersi un autentico martire, mentre gli altri due, Crescenzia la nutrice e Modesto il pedagogo, sconosciuti alle fonti più antiche, sono una pia invenzione del leggendario — così la *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, col. 1245).

San Vito e Modesto ... affiorano ricordi lontani. La festa dei patroni coincideva — almeno negli anni Trenta e Quaranta — con la chiusura dell'anno scolastico, gli studenti lasciavano le scuole con una "gioia furibonda", per dirlo con Manzoni, e si riversavano intorno al bacino del porto per le gare di nuoto e di canottaggio, o in "Gomila" per il tradizionale albergo della cucina. Finiva la stagione delle ciliege, le splendide ciliege della nostra riviera, perché « per San Vito la ciliegia già marito ». Incominciava "ufficialmente" la stagione dei bagni (ma i più fanatici l'avevano iniziata già in aprile) che si sarebbe prolungata fino a settembre, al Quarnero, al Cantrida, al Savoia e nelle varie "baie" che si aprivano tra la città e Preluca. Bastava una bicicletta e un panino, per dissetarsi c'era una fontanella al bivio per Mattuglie ...

Ricordi lontani, nostalgia, "mal di casa", come la chiamano i tedeschi. Tutta quella realtà è più viva e più vera oggi nei cuori dei fiumani che non laggiù, in quel golfo luminoso serrato dai profili dei monti e dalle groppe selvose delle isole del Carnaro. Fiume è oggi qui, era il 13 giugno nella chiesetta di San Daniele, era dovunque fossero riuniti dei fiumani a ricordare la "loro" festa, il loro tempo perduto.

Alla Messa, celebrata da don Ariele Pillepich, è seguito come sempre un festoso pranzo preparato con amorosa gentilezza dalle suore di San Daniele, le nostre suore benedettine: quanta commozione nel rivedere l'affettuoso sorriso delle Madri, quanta festa, quanti "ti ricordi?", e nomi di strade e di negozi, e le tombe del cimitero — quante lotte per l'infaticabile prof. Antoniazzi! — e insomma Fiume, incancellabile, indimenticabile, unica. Più viva e più vera qui, a San Daniele, che non laggiù nel golfo luminoso spazzato dalla bora nei giorni d'inverno, palpitante di lunari iridescenze nelle magiche notti d'estate.

Nerina Lenaz

Abbiamo voluto iniziare la cronaca dei diversi incontri organizzati in occasione della festività dei nostri Patroni in Italia e all'estero con lo scritto

della gentile concittadina professoressa Nerina Lenaz Asaro ritenendo lo stesso possa valere un po' per tutte le località.

Per ragioni di spazio siamo costretti a riassumere al massimo le relazioni pervenute e vogliamo sperare di essere perdonati da quanti ci hanno scritto.

A Roma una S. Messa è stata officiata sabato 12 giugno, alla sera, nella Basilica di San Marco dal concittadino Rev. Guglielmo Fussganger, accompagnata dall'Orchestra Tartini e dalla Corale "Nuova Armonia"; domenica a mezzogiorno poi ben 250 fiumani si sono incontrati nelle capaci sale del PICAR ove sono stati accolti dal Presidente della Lega Fiumana dott. Luciano Muscardin che nel corso del pranzo ha esaltato l'attaccamento dei fiumani alla loro città e alle loro tradizioni e ha ricordato le varie iniziative realizzate negli ultimi tempi.

A Napoli San Vito è stato ricordato con una S. Messa celebrata all'Altare dell'esule nella Cappella Giuliano-Dalmata dentro la cripta dell'Incoronata e con una gita domenicale a Gaeta e Serapo, ove molti dei partecipanti si sono offerti la gioia di un bel bagno.

A Brindisi una S. Messa è stata officiata nella Chiesa di San Vito dei fiumani, alla quale ha fatto seguito un fitto scambio di "ciacole".

A Cremona, dopo una S. Messa nella parrocchiale di Borgo Loreto, i nostri concittadini si sono riuniti nella sede del locale Comitato per una "cena alla nostrana".

A Livorno i fiumani hanno ricordato San Vito con una Messa celebrata lunedì sera, vigilia della ricorrenza, nella chiesa di S. Giulia da don Oscar Perich; dopo il sacro rito i partecipanti si sono trattenuti tra loro per la solita chiacchierata.

A Milano, dopo una S. Messa officiata nella chiesa di San Vito da Padre Catunarich — presenti oltre 100 persone —, un buon numero di concittadini si è raccolto in un ristorante vicino per trascorrere la serata insieme.

A Treviso la S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito da un Cappellano militare già in servizio a Fiume; successivamente i presenti si sono trasferiti alla trattoria "Al giardino"; molto gradita la presenza della signora Kukulian proveniente dal Lido di Venezia, delle signore Traven, Kotten e Volacco provenienti da Venezia e da Mestre, del sig. Kirnoffer da Silea e del sig. Napoleone, fratello del capitano Massimiliano, provenienti dall'Australia. Assai apprezzate le rose offerte dalla signora Milli.

A Trieste una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Francesco. Successivamente i nostri concittadini si sono riuniti nella sede della Lega Nazionale dove ha avuto luogo l'assemblea della Sezione Fiume; nel corso della stessa il Presidente Giuliani ha fatto una breve ma completa relazione dell'attività svolta dalla Sezione e ha invitato tutti a partecipare alla manifestazione alla Foiba di Basovizza in pro-

gramma per il sabato 26 giugno. Ai presenti ha portato il saluto della Lega il Segretario Centrale comm. Delise; gradita la presenza della prof. Novaro per l'Unione degli istriani e dell'avv. Ponis per il locale Comitato dell'ANVGD.

A Genova un buon numero di fiumani, dopo avere ascoltato la S. Messa, ha voluto riunirsi in un ristorante cittadino per trascorrere insieme alcune ore in serena allegria.

A Bergamo i fiumani qui residenti si sono riuniti nel Tempio dei Caduti di Sudorno per ascoltare la S. Messa. Successivamente si sono trasferiti al ristorante "Il giardinetto" passando alcune ore in sana allegria.

A Varese una S. Messa è stata officiata nel Santuario alla Brunella da don Ettore Mainati, già Segretario per circa 10 anni di S.E. l'Arcivescovo Santin; è seguito un allegro incontro conviviale nei locali del Collegio Arcivescovile De Filippi. E' doveroso sottolineare che soltanto a Varese alla manifestazione sono intervenute le principali Autorità civili e militari.

A Taranto una S. Messa è stata officiata nella Parrocchia della Sacra Famiglia da don Vito Lasorella con la partecipazione della collettività fiumana al completo.

A Torino, dopo la S. Messa officiata nella chiesa di San Francesco di Paola, oltre una cinquantina di nostri concittadini si sono riuniti in un vicino ristorante per trascorrere insieme alcune ore in serena allegria. Molto gradita la presenza del concittadino dott. Vito Modesto, Console italiano a Sydney, al quale è stata offerta una piccola riproduzione della Piazza delle Erbe.

Sappiamo che analoghe riunioni hanno avuto luogo anche in altre località, ma non abbiamo avuto notizie più dettagliate.

All'estero le nostre collettività non sono state da meno.

A Toronto i nostri concittadini hanno organizzato un grande concerto al Mac Miliam Theatre con l'esecuzione di brani dell'Aida, Turandot, Lucia di Lamermour, Trovatore, Traviata e Carmen e successivamente un festoso incontro, con un ricco menu, a Villa Colombo.

In Australia ad Adelaide San Vito è stato ricordato già il 5 giugno, a Geelong il giorno 12, a Melbourne e Sydney il 19, a Perth il 20; qui la domenica successiva si è avuta anche l'inaugurazione del Club Fiumano, il primo che sorge nel West Australia, realizzato grazie alla comprensione della locale Autorità comunale che ha messo a disposizione gratuitamente una capace sala che i nostri concittadini hanno saputo attrezzare decorosamente raccogliendo allo scopo la bella somma di 20.000 dollari, cioè oltre 2 milioni e mezzo di lire.

Ad Adelaide i fiumani hanno festeggiato i Patroni alla locale Casa d'Italia, ospiti della Famiglia istriana, presenti anche numerosi amici di Zara, Pola, Gorizia e Trieste. Molti i graditi ospiti, tra i quali Sandro Gardini, Consigliere per gli affari etnici dello Stato, accompagnato dalla gentile Signora, l'amico Gino Trentini

con alcuni concittadini provenienti da Melbourne, Rico Zernich e Signora, il sig. Colazio da Port Augusta, Nello Jugo e Signora.

Nel corso della festa la concittadina Anita Superina — che aveva preparato per tutti i partecipanti eleganti nastri fiumani — ha raccolto la bella somma di L. 252.933 per "La Voce di Fiume".

Una serata indimenticabile: dopo un'ottima cena si è dato il via ai balli, ai brindisi, ai canti, ad una ricca lotteria.

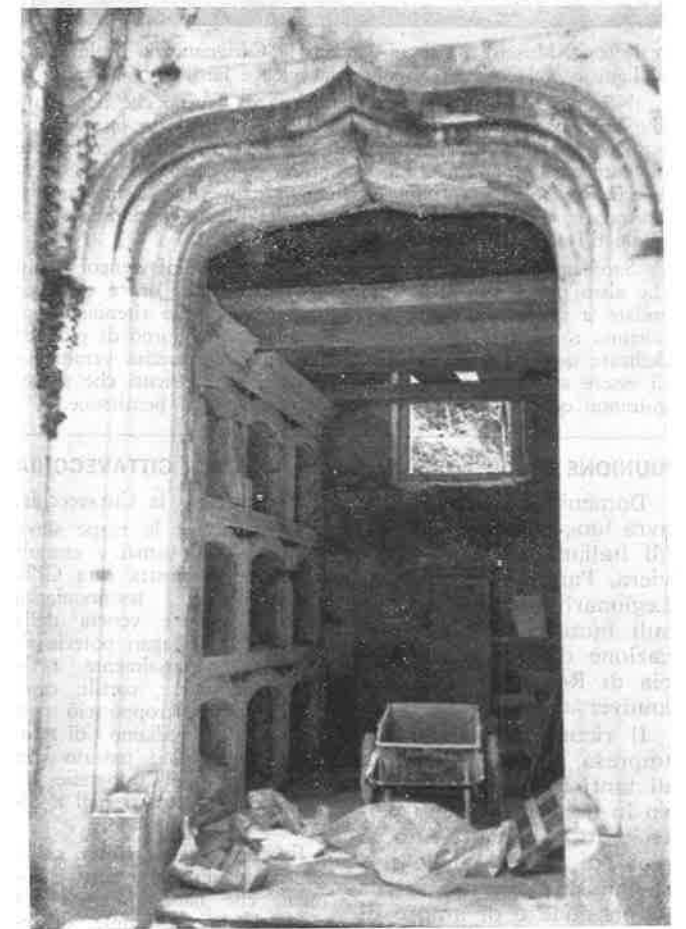
In una domenica successiva i Superina, i Giurassi ed i Gatti — noti tra gli amici come "i sei che non ghe basta mai" — hanno voluto ricambiare la visita agli amici di Melbourne trascorrendo un'altra giornata meravigliosa.

LA PROFANAZIONE DELLA TOMBA SCARPA

Ecco come si presentava al cimitero di Cosala la tomba della famiglia del cav. Iginio de Scarpa alcune settimane or sono, dopo lo svuotamento dei 18 loculi e la asportazione delle 22 salme, gettate nell'ossario comune. Asportati anche i due busti scultorei che fiancheggiavano la stele centrale, sulla quale era scritta la seguente dedica:

D.O.M. MEMORIAE PAULI SCARPA PATRICI FLUM. ET BUCCAR. - PRIMARII DEPUTATIONIS COMMERCII IN TERRA FLUMINENSIS RECTORIS - AD R. FORUM REVISORUM CAUSARUM CAMBIO MERCANTILIIUM ET CONSULATUS MARIS IN LITTORE HUNGARICO EX COECTU NEGOTIATORUM ASSESSORIS - ANNO AETATIS SVAE 72 DO DIE 21 APRILIS 1837 PATRIAE FAMILIAE EREPTI PARENTIS OPTIMI ... DISSIMUS FILIUS HYGINIUS HOC MONUMENTUM MOERENS POSUIT

che tradotta in italiano suona così:



ALLA MEMORIA DI PAOLO SCARPA PATRIZIO DI FIUME E BUCCARI - PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE COMMERCIALE NELLA TERRA DI FIUME RETTORE - E PRESSO IL REGIO FORO DEI REVISORI DELLE CAUSE MERCANTILI PER IL CAMBIO E DEL CONSOLATO DEL MARE NEL LITORALE UNGARICO DEL CETO DEI COMMERCianti ASSESSORE - NELL'ANNO DELLA SUA ETA' DI 72 ANNI IL GIORNO 21 APRILE 1837 DELL'OTTIMO GENITORE STRAPPATO ALLA PATRIA E ALLA FAMIGLIA IL GRATISSIMO FIGLIO IGINIO QUESTO MONUMENTO RICONOSCENTE POSE.

La profanazione della tomba Scarpa non costituisce soltanto la più grave offesa al cuore dei fiumani, ma è altresì una grave violazione culturale e civile in quanto era considerata « tomba tutelata » dalle stesse Autorità jugoslave e dall'Ufficio Regionale per la tutela dei monumenti, del quale è Direttore l'ing. Tutsko Schwalba, di vecchia famiglia fiumana.

La violazione della tomba Scarpa costituisce la violazione dei principi relativi alla conservazione dei beni culturali e ambientali di ogni paese civile per cui merita che vada denunciata a tutto il mondo civile.

IL RADUNO DEL C.A.I. FIUMANO

Nei giorni 26 e 27 giugno ha avuto luogo a Lavarone il XXXI Raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I., al quale hanno partecipato oltre un centinaio di Soci.

I primi partecipanti sono arrivati già nella mattinata di venerdì, accolti e sistemati ottimamente dal Segretario Renzo Donati.

Il primo incontro ufficiale è stato l'Assemblea annuale che ha avuto luogo sabato sera in una sala dell'Albergo du Lac.

L'Assemblea è stata aperta dal Presidente della Sezione Ing. Aldo Innocente, il quale ha porto il saluto ai graditi ospiti il Presidente Generale del CAI Ing. Giacomo Priotto, la sua gentile Consorte ed il Vicepresidente Generale col. Carlo Valentino e ha letto una lettera di cordiale saluto del sen. Giovanni Spagnolli, impedito di intervenire per motivi di salute, ed un telegramma augurale del Libero Comune di Fiume in esilio. Ha ricordato i soci defunti nell'anno: dott. Sergio Gherbaz, ing. Manlio Vecellio, rag. Giordano Percovich, cap. Emerico Siriani, rag. Federico Laszloczky e Dino Corich, componente il Collegio sindacale della Sezione, invitando i presenti ad un minuto di raccoglimento.

L'Ing. Innocente ha proposto a Presidente dell'Assemblea l'Ing. Priotto che, salutato dagli applausi, ha accettato e che ha chiamato a Segretario il rag. Carlo Cosulich.

Il Presidente Priotto, ringraziato per l'invito al Raduno e per l'accoglienza, dice di aver accettato l'invito stesso molto volentieri e ha offerto quale suo omaggio personale il Gagliardetto ricordo della prima traversata di Sci-alpinismo internazionale, alla quale hanno partecipato oltre i rappresentanti del nostro CAI quelli delle Società alpinistiche di Austria, Francia, Germania e Svizzera per confermare che la solidarietà e fratellanza alpinistiche non conoscono confini, dono particolarmente significativo per la nostra Sezione già situata all'estremo confine di Italia e dimostratosi particolarmente sensibile verso tutte le genti di qualsiasi nazionalità, religione e razza. Ha dato quindi la parola all'Ing. Innocente, che ringraziato per il simbolico dono, che troverà degna collocazione al nostro Rifugio "Città di Fiume", ha offerto all'Ing. Priotto un distintivo del Raduno elegante e montato.

Dichiarato di ritenere il Raduno ben riuscito se già al venerdì erano presenti numerosi soci che desideravano ritrovarsi tra amici — alcuni dei quali, tra cui diversi giovanissimi, hanno approfittato per fare una escursione al Becco di Filadonna nella mattinata di sabato —, ha elogiato l'attività del Segretario per la mole del lavoro svolto e per la sempre più intensa collaborazione data ad Aldo Depoli nella preparazione della Rivista "Liburnia".

Innocente ha sintetizzato la attività della Sezione e del Consiglio: l'ottimo risultato della pubblicazione « Le Montagne dolomitiche » di Gilbert e Churchill, tradotta per la prima volta in lingua italiana a cura della nostra Sezione e che,

oltre ad avere un grande successo all'atto della presentazione a Trieste, ha suscitato favorevoli giudizi in più di 20 testate della stampa specializzata. La vendita del libro ha coperto l'impegno finanziario per lo stesso e ha ringraziato i soci che avevano anticipato i fondi per la sua realizzazione. Ha informato che è stato firmato il contratto d'affitto al simbolico canone annuo di Lire 5.000 per la Torre piezometrica sulla dorsale del Carso: si tratta di una costruzione merlata in pietra, munita di una scalinata interna e di una ampia piattaforma, dalla quale si può ammirare il Carso, le Alpi Giulie, il mare tornato "amarissimo", l'Istria e perciò sarà chiamata "Vedetta Liburnica". È necessario però attrezzarla opportunamente e conta nella collaborazione delle Società triestine "Alpina Giulia" e "XXX Ottobre" per ultimare la sua realizzazione entro il 1985, anno del Centenario di fondazione della Sezione di Fiume del CAI. Era stata programmata, dice, una serata del coro della SAT di Trento al Politeama Rossetti di Trieste, come d'accordo con i fratelli Pedrotti, ma non è stato possibile effettuarla per indisponibilità del Teatro.

Circa l'attività escursionistica ha segnalato particolarmente la "Settimana alpinistica sulle Pale di San Martino" perfettamente riuscita per la competenza e l'organizzazione di Franco Prosperi e la partecipazione di 16 elementi. Notevole l'attività dei Gruppi, della quale è data notizia in "Liburnia", e quella individuale



come si è potuto riscontrare dai registri dei vari rifugi, ma della quale è mancata la segnalazione alla Sezione. Ha approfittato per invitare il socio ing. Roberto Graf a presentare al Raduno del prossimo anno il film da lui girato nella Nuova Guinea.

Il Consiglio direttivo si è riunito due volte nell'anno e per snellire il suo lavoro ha costituito cinque Commissioni, composte da elementi validi ed esperti: una per l'"Escursionismo", che ha realizzato i giri del Catinaccio, del Sassolungo, del Monte Piatto; una per il "Rifugio Città di Fiume", diretta dal socio Aldo Stanflin, che si è dimostrata particolarmente attiva e competente; una per le "Pubblicazioni", che dovrebbe segnalare le attività sociali individuali e collettive; una "Fiscale", in quanto essendo di tutta l'attività sezionale responsabile personalmente il Presidente questi ha giudicato opportuno servirsi della consulenza legale e tributaria di persona competente qual'è il socio Luigi D'Agostini ed infine una per il "Tesseramento", che esamina le domande a socio, controlli e tenga aggiornata

to il tesseramento. Di tutte le Commissioni è stato pubblicato l'organigramma in "Liburnia" in modo che i soci sappiano a chi rivolgersi per gli eventuali loro problemi.

Per la "Baita Don Onorio" la Sezione ha inviato agli "Amici di Don Onorio" un contributo di L. 700.000, delle quali una parte è stata ricavata dalle offerte dei soci. La "Baita" dovrebbe essere inaugurata su invito e conta sulla partecipazione di numerosi soci che vorranno onorare con la loro presenza la memoria del compianto nostro cappellano Don Onorio Spada.

Nel prossimo settembre, in occasione della ritumulazione della salma di Bepi Mazzotti nel Cimitero di Santa Fosca, sarà scoperta in Sua memoria una targa al nostro Rifugio per ricordare la sua figura a ricorrenza del suo attaccamento alla nostra Sezione e particolarmente al Rifugio.

Innocente ha concluso confermando che tutte le iniziative sono state prese e svolte dopo essere state valutate per serietà e competenza per onorare il nome di FIUME e ha invitato i soci a partecipare alle escursioni in programma per l'anno in corso onde rinsaldare e rinvigorire l'amicizia tra i singoli soci.

La fine della relazione di Innocente è stata salutata da un lungo prolungato applauso.

Il Presidente Priotto ha invitato quindi il dott. Andrea Nelli a dare lettura della Relazione del Collegio sindacale sulla situazione economico-finanziaria della Sezione; dalla stessa si rileva che il Bilancio del 1981 si è chiuso con un attivo di L. 4.392.111, che sarà

interamente destinato per il rifacimento del tetto del nostro Rifugio per una spesa prevista in L. 5.500.000. Dopo la lettura delle varie poste i Bilanci consuntivo 1981 e preventivo 1982 sono approvati per acclamazione.

Circa il futuro della Sezione, in programma all'Ordine del giorno, il Presidente ha rilevato un incremento nel numero dei Soci, che assommano a 614 così suddivisi: 367 ordinari, 172 familiari, 52 giovani e 23 sezionali, categoria questa alla quale appartengono i soci di altre sezioni del CAI e che per simpatia e solidarietà desiderano fare parte anche della nostra Sezione.

Innocente ha lamentato la mancanza di collaborazione nell'attività interna da parte dei giovani non nascondendo la sua preoccupazione per il futuro anche per la pubblicazione di "Liburnia", oggi quasi interamente in mano di Renzo Donati ed ha invitato i giovani ed anziani a dare la collaborazione alle Commissioni nell'attività specifica preferita.

Il Presidente Priotto ha confermato l'importanza di questo problema ed appoggiato calda-

mente l'appello del Presidente Innocente.

Sono stati quindi designati i Delegati all'Assemblea Generale del CAI, che avrà luogo a Trieste: il Presidente della Sezione, membro di diritto, Renzo Donati e Carlo Tomsig. Gli stessi sono stati Delegati anche per i Convegni Veneto e Giuliano-Friulani. Innocente ha proposto e l'Assemblea accettata la nomina a componente il Collegio sindacale di Edmondo Tich in sostituzione del defunto Dino Corich.

Per la sede del Raduno del 1983, Prosperi ha proposto Auronzo, Tomsig Fiera di Primiero, infine è stata data facoltà al Consiglio di scegliere la località più adatta. Sono stati poi consegnati i distintivi di Soci venticinquennali a: Ing. Aldo Innocente, Elisa Iuricich ved. Leonessa, Maria Pillepich, Dott. Ing. Tullio Rossignoli e Paolo Tancredi.

È seguita la cena sociale allietata dai canti del coro della SAT di Lavarone, che ha sollevato lunghi applausi dopo ogni canzone.

Domenica mattina i radunisti si sono raccolti nella Chiesa parrocchiale di Lavarone per ascoltare la S. Messa officiata dal Cappellano della Sezione

Padre Tarcisio Tamburini, che l'ha voluta dedicare alla memoria di Don Onorio Spada. Nell'omelia l'officiante ha esaltato il valore, l'eroismo, il patriottismo di tanti fratelli Caduti su questa terra di Lavarone, combattendo per la grandezza dell'Italia. Ricordato le nobili tradizioni, in tutti i settori, anche religiosi, della nostra Sezione e citato l'esempio dei nostri Soci, presenti per il sacro rito prima dell'ora fissata, ha citato i nomi dei soci scomparsi nell'ultimo anno e porto un saluto cordiale oltre che ai presenti a tutti i soci della Sezione sparsi nel mondo come la popolazione di Fiume disgregata per volere di un duro destino.

Dopo la S. Messa una decina di radunisti, malgrado il tempo incerto, hanno fatto una passeggiata fino a Malga Belem. Alle 13 il pranzo sociale con la partecipazione di altri graditi ospiti e soci giunti nella mattinata.

Brevi parole di congedo rivolte dal Presidente Generale Ing. Priotto e dal Presidente Innocente hanno chiuso il Raduno ed alle 16 sono iniziate le partenze, con il ricordo di due belle giornate, tra abbracci ed affettuosi arrivederci.

Cosulich

RADUNO DEL 61° BATTAGLIONE

Nei giorni 12 e 13 giugno ha avuto luogo a Rimini l'annuale raduno degli ex combattenti del 61° Battaglione "Gabbrielle d'Annunzio".

La tradizionale cerimonia ha avuto inizio nella mattinata di domenica con la S. Messa — in ricordo dei commilitoni caduti durante la guerra — celebrata nella Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

Dopo la funzione religiosa i convenuti si sono riuniti nella sala dell'Hotel Verudella intrecciando lunghe "ciacole" in un'atmosfera fraterna e, dopo un minuto di raccoglimento per un pensiero ai Caduti, hanno rievocato uno per uno tutti i compagni d'arme che donarono la loro giovinezza alla Patria e che, purtroppo, non hanno avuto nemmeno il conforto di avere il loro nome su una lapide.

Perché il loro sacrificio venga almeno in tale circostanza glorificato, sono state commemorate le Medaglie d'Oro al V.M. Renato Gregorig, Salvatore Venere e Ettore Di Pasquale e gli altri caduti in Balcania del Battaglione fiumano, alla maggior parte dei quali vennero conferite Medaglie di Argento, di Bronzo e Croci di guerra alla memoria; il pensiero è stato rivolto a: Nascimbeni Italo, Dorcich Dante, Fenili Ferruccio, Marini Giovanni, Muzzi Antonio, Matteoni Giovanni, Nedoh Francesco, Fabez Luigi, Panini Aldo, Vasilič Giosuè, Sirotti Antonio, Sluga Francesco, Stocchi Enrico, Stepanchich Francesco, Treni Giovanni, Diracca Albino, Calzi Emilio, Platzer Andrea, Fucini Ettore, Linassi Antonio, Gentili Domenico, Vodopivec Vincenzo, Oblok Luigi, Snajder Andrea, Chivilò Virgilio, Dal Fiume Ercole, Dvornicich

Giorgio, Germanò Antonio, Sbisà Ettore, Zoppolato Isidoro, Zocchi Matteo, Zoppa Silvestro, Zornich Goffredo, Zuliani Giuseppe, Savino, Wild Evilio ed al Ten. Enrico Bedini.

Sono stati inoltre ricordati i compagni d'arme che purtroppo sono mancati dopo il conflitto mondiale, ultimi dei quali Alberto Volini ed il Ten. Ramiro Antonini.

È stata poi data lettura dei messaggi di saluto pervenuti da quelli che per vari motivi non hanno potuto intervenire, tra i quali quello inviato dal Cap. Pietro Sasso da Livorno, per molti anni Ufficiale della 61.ma Legione.

È seguito il pranzo, suggerito da molti brindisi e da lunghe chiacchiere; il simpatico raduno si è concluso con i canti delle vecchie canzoni, con l'inno del Battaglione "La Barcaccia" e con il "Va pensiero".

Turi

A MONTE ZURRONE

Pieno successo ha avuto la « Giornata del ricordo per i Caduti senza croce » organizzata a Monte Zurrone domenica 27 giugno e alla quale hanno partecipato ben 6.000 persone provenienti da tutta Italia.

Invece che all'aperto la S. Messa, officiata dalla M.O. don Enelio Franzoni, ha dovuto essere celebrata nella Parrocchiale data l'inclemenza del tempo. Dopo il sacro rito i ruolini con i nomi dei 154.071 Caduti senza croce sono stati portati al Sacratio e depositati nel simbolico sepolcro in una cassa di zinco che, dopo essere stata sigillata, è stata ricoperta da una grossa pietra tombale.



Ancora della gita ad Osimo ed Ancona

Della visita organizzata dalla Giovine Fiume ad Osimo ed Ancona nel mese di maggio abbiamo dato ampia relazione nel numero precedente.

Vogliamo completare quanto da noi pubblicato ricordando che la S. Messa, è stata celebrata domenica mattina nella chiesa di San Francesco alle scale, all'Altare fiumano, da Padre Tamburini il quale ha esaltato la religiosità ed il civismo dei fiumani, i quali non deflettono dal richiedere che sia concessa giustizia a loro e alla loro città.

Alla chiusura del sacro rito Padre Tamburini ha dato lettura della seguente preghiera preparata per l'occasione dai dirigenti della Giovine Fiume, preghiera che riteniamo potrà essere ripetuta ad ogni nostro incontro con quella fede in Dio e nella Patria che riscalda i cuori di tutti gli esuli fiumani. La riportiamo integralmente:

«O Signore, che dall'alto dei cieli governi il destino dei popoli, rivolgiti al nostro pensiero misericordioso ai Fiumani convenuti nel Tuo tempio ed

ascolta la loro sofferente preghiera.

«Essi Ti chiedono, o Signore, di alleviare il loro animo afflitto dalle ingiustizie consumate nei loro confronti per effetto di trattati ignobili e ingiusti che prevaricano le coscienze e mortificano le volontà.

«Da questo tempio essi Ti chiedono, o Signore, di rinsavire i responsabili del vile tradimento che ha privato la Patria di un lembo di terra a favore dei nemici della nostra gente.

«Fà, o Signore, che la loro civile protesta trovi la forza di essere compresa sia in questo tempio sia fra tutti gli uomini di buona volontà e che rimanga nei giovani il seme fecondo dell'amore per la Patria bella e libera.

«Essi si rivolgono a Te, o Signore, sicuri che nella Tua infinita misericordia saprai preservare le loro terre dall'attuale invasione per restituirle integre ai loro figli nel tempo che verrà. Così sia».

NO AL BILINGUISMO A TRIESTE

I dirigenti della GIOVINE FIUME di Bologna ci hanno segnalato la distribuzione fatta dagli Alpini di Trieste di un eloquente manifestino in occasione del recente raduno nazionale dell'Associazione Alpini, del quale abbiamo riferito nel numero di giugno.

Riproduciamo integralmente il testo di detto manifestino che esprime chiaramente quale è il sentimento che anima i cittadini tutti di Trieste decisi a difendere strenuamente l'italianità della loro città di fronte all'invasione slava, spesso tollerata e sorretta da nostri uomini di Governo e da esponenti politici.

Ecco il testo del manifestino:

NO AL BILINGUISMO A TRIESTE

Sono all'esame presso la Commissione del Senato disegni di legge presentati da alcuni Partiti politici, tendenti ad attuare il bilinguismo nella

città di Trieste con riferimento ad una asserita tutela globale della minoranza di lingua slava.

E' il caso di far rilevare che attualmente:

- 1) Tale comunità rappresenta nel Comune di Trieste il 5,72%; nell'ambiente delle tre province di Trieste, Gorizia e Udine rappresenta il 4,1%.
- 2) Tutti i componenti di dette comunità conoscono perfettamente la lingua italiana, esattamente come gli italiani viventi nella stessa regione e molto spesso anche la usano nei loro rapporti familiari o fra i componenti di esse comunità preferendola allo sloveno; va anzi rilevato che in effetti la gran parte di essi non conosce altrettanto bene la lingua slovena ma solo una sua forma dialettale qui in uso la quale si discosta molto dalla lingua ufficiale.
- 3) La comunità minoritaria slovena nella provincia di Trieste già beneficia di asili e scuole in condizione di grande vantaggio in confronto agli asili e scuole della maggioranza italiana.
- 4) Le associazioni slovene di tutti i tipi (culturali, sportive, ricreative, religiose,

ecc.) ricevono dal governo italiano sussidi ed aiuti in misura di gran lunga superiori a quelli ricevuti dalle altre comunità esistenti nella stessa Zona.

5) La minoranza slovena dispone a Trieste di propri giornali scritti in lingua slovena ed ha e dispone di trasmissioni radio speciali pure in lingua slovena sostenute con i mezzi dello Stato italiano: in tutto in misura ben superiore al 6% del totale.

6) La comunità minoritaria slovena dispone anche a Trieste di un proprio teatro, costruito a spese dello Stato italiano, avente un'attrezzatura molto moderna e di certo di molto superiore a quella dei due teatri italiani.

Si auspica che il Parlamento nel prendere in esame tali proposte di legge tenga presente la volontà dei triestini di mantenere la loro identità nazionale pur nel rispetto dell'art. 6 della Costituzione.

ITALIANI per quanto stà in ognuno di Voi, AIUTATECI affinché TRIESTE che una volta era la città «CARA AL CUORE» della madre ITALIA, non diventi una città BALCANICA.

Gli Alpini di Trieste



INCONTRO DI EX LICEALI

Siamo stati informati di un simpatico incontro di nostri concittadini avvenuto a Castellina in Chianti nei giorni 21 e 22 maggio; più precisamente si è trattato degli ex studenti del nostro Liceo Classico che conseguirono la maturità nel lontano 1932 e che hanno voluto solennizzare questo loro cinquantenario.

Molti dei presenti si erano già visti in precedenti radunetti (il primo era stato organizzato nel 1957 nel 25.mo della conseguita maturità) ma per

Peteani, intervenuto con la gentile Signora Claretta, erano presenti: il dott. Nereo Devescovi, Presidente di Cassazione a riposo, la prof.ssa Laura Einhorn con il marito Renato Ricotti, il dott. Pietro Callegari, il dott. Francesco Sandorfi, nipote dell'indimenticabile catechista del Liceo Mons. Regalati, il dott. Nando Roani Filippucci. A questi si erano voluti unire anche alcuni ex studenti del Liceo di classi diverse; tra questi il dott. Bruno La Grasta, proveniente dalla Australia, le sorelle Maria ed



molti questo era il primo incontro dopo anni di lontananza e di conseguenza non sono mancati momenti di viva emozione.

Gli intervenuti hanno ricordato quella forzata trasferta a Trieste per gli esami orali dato che lo scarso numero di maturandi di quell'anno non aveva consentito al Ministero di formare una Commissione esaminatrice anche a Fiume, trasferta fatta ovviamente a proprie spese in una atmosfera ben diversa da quella che domina oggi nelle nostre scuole.

All'incontro, promosso dal sempre dinamico avv. Luigi

Olga Biancorosso (vedova del compianto Generale Puntini, già di stanza a Fiume), la signora Nevia Lenkovich, la signora Tea Tofant insieme al marito Ammiraglio Aredo Galzigna, l'amico Giuseppe Schiavelli.

Inutile dire che l'incontro si è svolto in piena cordialità ed euforia, tanto che alla fine i partecipanti hanno deciso di incontrarsi invece che a distanza di cinque anni, come avvenuto finora, già l'anno prossimo; è stata anche scelta la località: Senigallia, in quella Senigallia che Carducci cantò: «si bella a specchio dell'adriaco mare».

UNA GENTILE OFFERTA

Abbiamo già segnalato a suo tempo un libro intitolato "Lettere da Fiume alla fidanzata" pubblicato dalla signora Elda Bossi di Firenze e contenente le lettere scritte dal fidanzato Giuseppe Maranini nel periodo nel quale visse a Fiume nel corso dell'Impresa dannunziana.

Giuseppe Maranini accorse a Fiume appena diciassettenne e da lì indirizzò alla fidanzata numerose lettere che se non hanno valore storico o politico contengono un notevole interesse umano e letterario, testimonianza autentica del clima nel quale si viveva in quei giorni a Fiume. Queste lettere sono appunto quelle che la signora Elda ha voluto raccogliere e dare alle stampe.

Ricordiamo che Maranini dopo la guerra si diede al giornalismo e all'insegnamento, prima a Venezia, poi a Perugia e infine a Firenze, Preside per 20 anni della facoltà di giurisprudenza fino a quando lo raggiunse la morte (1969).

Ora la signora Elda, avendo saputo dell'esistenza della nostra GIOVINE FIUME ha voluto donare al nostro Libero Comune ben 60 copie del volume da lei pubblicato perché siano messe a disposizione dei nostri concittadini più giovani nel ricordo del suo indimenticabile marito.

Non possiamo che segnalare la sua generosa offerta e rinnovarle i nostri più vivi ringraziamenti per questa prova di attaccamento alla nostra Causa.

GLI ARTIGLIERI AL RADUNO DI TORINO

A Torino il 30 maggio, in occasione del XVIII Raduno Nazionale degli Artiglieri di Italia, si è parlato in dialetto fiumano, istriano e dalmato. Non solamente si sono intrecciate parole nel dialetto natìo, c'è stato di più: ancora una volta, nella dolorosa storia dell'esodo, hanno parlato i cuori.

Il giorno precedente è stata celebrata una Messa nella Chiesa della Confraternità di S. Rocco in suffragio dei Caduti, degli Infoibati e del nostro Pastore Mons. Santin. Nel corso della cerimonia religiosa, accompagnata da canti religiosi eseguiti da un valente tenore solista e conclusi con il coro del "Va pensiero", il celebrante, ha ricordato il calvario delle genti giuliano-dalmate, sempre prime al servizio della Patria e dei sacri ideali.

Al termine della Messa la gentile consorte del Capodistriano M. d'O. Col. Giorgio Cobolli ha letto con voce vibrante di commozone la preghiera dell'Infoibato composta dal nostro compianto Arcivescovo Santin.

Tutti i convenuti si sono poi portati al Circolo Adriatico dove le gentili signore esuli hanno offerto una fraterna bicchierata. Qui il Cav. Raimondo Sbona, responsabile del Gruppo Nazionale Artiglieri Giuliano-Dalmati, anche a nome della Sezione veneziana, ha ringraziato il Comm. Ing. Ausonio Alacevich, Presidente della Consulta Regionale Piemontese dell'A.N.V.G.D., per l'accoglienza riservatoci e per la organizzazione.

La domenica mattina, dopo la cerimonia ufficiale in Piazza S. Carlo, il Gruppo degli Artiglieri Giuliano-Dalmati ha aperto la sfilata dietro il Medagliere dell'Arma e il labaro della Presidenza Nazionale, preceduto da uno striscione tricolore che ricordava chi siamo. Come sempre, fiero e incomparabile, ha sfilato alla testa del Gruppo, fra gli applausi della folla, la M. d'O. Col. Giorgio Cobolli, esempio vivente di come noi Giuliano-Dalmati amiamo la Patria, pronti a dare tutto per Essa, al di sopra di ogni parte e di ogni retorica.

Due giornate indimenticabili a Torino, un altro incontro fra noi, sempre più esigui di numero ma non per questo meno... noi; un balsamo ed una boccata di ossigeno nel mondo mefitico in cui viviamo.

Erminio Zuliani

I BERSAGLIERI A PESARO

Dai giornali abbiamo appreso che nei giorni 22 e 23 maggio ha avuto luogo a Pesaro l'annuale raduno dei bersaglieri in congedo.

La sfilata era aperta dai bersaglieri delle nostre città e dalle relative bandiere, ma purtroppo non abbiamo avuto altre notizie di questa manifestazione. Saremo grati a qualche nostro concittadino già facente parte dei fanti piumati se ci vorrà dare qualche migliore notizia.

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

Seguito della XXIIª puntata

Mi permetto di riportare il discorso tenuto al Consiglio Comunale di Milano dal Sindaco nostro amico avv. Caldara in data 27 Novembre 1918:

« All'esultanza della prima ora per la Pace, ormai assicurata sulle « basi, solide e sante, del diritto dei popoli, subentra un pensiero « più alto che abbraccia insieme la grandezza delle cose, dei « sentimenti e dei doveri.

« Ai fratelli caduti l'omaggio reverente e affettuoso — la parola « di cordiale solidarietà alle famiglie desolate dalla morte — ai « combattenti d'ieri, che stanno per tornare alle usate fatiche, « la riconoscenza nostra e la promessa di garantire i loro diritti « — agli straziati del corpo l'assicurazione che essi dovranno es- « sere l'onore di doverosa assistenza sociale e non ludibrio di « beneficenza elemosiniera — e un saluto di uomini liberi, non « mai corrotti dalla propaganda dell'odio, ai caduti sotto altre « bandiere, che non videro o appena salutarono l'alba di reden- « zione dei loro fratelli, forse lungamente auspicata.

«
«
« ... E, come ai primi inizi della guerra noi avevamo salutato « nel borgomastro di Bruxelles l'eroe della civiltà umana sopra- « vissuta sulle bufere di sangue, così oggi salutiamo con orgoglio « nello storico Comune italiano — a Trieste e a Fiume — il « primo assertore dei diritti, nazionali e umani, del popolo ».

E fu il popolo di Fiume l'attore principale, protagonista ammirabile, in quei primi mesi di infiammato entusiasmo.

Già alcuni anni prima, dalle pagine della prestigiosa « Voce » di Prezzolini, Gemma Harasim incitava, indicando la vera via: « Forse è l'unico passaggio che assicuri salvezza nelle burrasche presenti: dal governo al popolo... ».

E Gino Sirola prontamente raccolse il suggerimento, perché, (è sempre la « Voce » che parla): gli operai organizzati non rinnegano la propria nazionalità! Compilò e fece distribuire già nel 1909, per i tipi della « Minerva » (dove si stampava pure la Voce del Popolo) il manifesto per il 1° Maggio, firmato La Gioventù democratica sociale:

«
« Viene l'alba radiosa d'una età nuova, in cui le Nazioni avendo « ciascuna la propria missione da compiere, s'integreranno nella « grandezza ideale d'una Umanità riunita e affratellata per il bene « comune nella santa legge dell'uguaglianza e della libertà... ». Lo ripeté l'anno successivo, per i tipi della tipografia Unione S.A.: « Il primo maggio è per noi, o lavoratori, la festa d'una fede « nuova, e non d'un partito, come qualcuno vorrebbe, perché « essa spunta rigogliosa dal sangue versato per la Patria e per « l'Umanità; è la poesia sacra del dovere, che riunirà tutti i figli « sotto l'amplesso della madre comune, e che per noi rivive nel « ricordo dei mille, è il poema dei popoli stretti da un patto solo « nel nome del progresso e della verità... ».

L'appoggio del popolo era indispensabile: il Porto e la Ferrovia erano desiderati non solo dai Croati ma lo rilevavano anche nelle interminabili discussioni che giornalmente si ripetevano tra gli « avventori » delle più diverse ed opposte correnti. Più volte ricorrevano i nomi della STANDARD e della FORD.

Il dott. Lionello Lenaz, in un appello a Maurizio Maeterlink del 2 novembre 1918, chiaramente descrive:

« ... E' la politica del capitalismo che neppure il trionfo della « democrazia è capace di estirpare ancora dal mondo; è la vecchia « politica che non sa intendere ancora che la libertà del traffico « non esige più il possesso dei territori e continua a fare inutil- « mente suoi schiavi i popoli come ha fatto suo schiavo il lavoro. « E' questa, o Poeta delle api lavoratrici che in alto, nell'etere « libero eternano la specie, la ragione per cui Fiume deve gemere « ancora... ».

IDDIO CON IMMORTALI
CARATTERI DI MONTI O DI MARINE
HA SCOLPITO LE PATRIE

(Aleardi)

Il mare e le Alpi delimitano chiaramente l'Italia, e le Alpi scendono al mare ad oriente di Fiume, a Portorè (certamente il PORTORIUM dei Romani, cioè la stazione doganale dove veniva esatta la VECTIGALIA ILLIRICUM) di fronte allo Scoglio di S. Marco, così cantato dal « Cavaliere di Garbo » cioè da Gino Antoni che allora fungeva da Delegato della città di Fiume presso il Governo Italiano e che, tramite il Presidente del Consiglio Italiano, indirizzò la nota 11/11/18 ai Governi dell'Intesa esponendo i diritti e le aspirazioni della Città di Fiume:

San Marco

Nuda roccia che el mar lava e la piovà,
Senza un fil d'erba, senza una formiga,
Senza pietà d'Agosto el sol te sbrova,
Dio, come intorno a ti la bora ziga!
Pugno de piera che dal mar se leva,
Pallido a l'alba, rosso nel tramonto,
Chi sul tuo marmo el nome tuo scriveva,
Iera un doge o un soldà, armado e pronto.
Contro l'uscocco, ladro del suo mar.
De la tua goba bianca monto l'arco,
Armi non go, e no savaria odiar.
Mi non son ladro, el limite non varco.
Mi son poeta! Istria, isole, mar,
Fiume, ve zigo el suo nome: San Marco!

Cominciarono lusinghe: si suggerivano soluzioni le più svariate e tutte garantivano prosperità, libertà, benessere assicurati.

Di fronte alla « Città di Lissa » c'era l'Hotel Royal dove alloggiavano gli ufficiali inglesi: anche Stevens, che nella Seconda Guerra Mondiale si sarebbe conquistato una certa notorietà come « Colonnello Buonasera ».

Al Cantiere Alessandro Zaccaria ed i due cugini (miei coetanei, questi ultimi) mi proposero il Partito Socialista Internazio-

nalista; l'amico Luksich-Jamini mi parlava del Partito Popolare Italiano, appena fondato da don Sturzo (il mio professore Misculin fu il presidente della Sezione fiumana); il signor Maurinaz, operaio del Cantiere, zio del prof. Edoardo Bianchi, se non sbaglio, parlava in favore di Zanella. Mi ricordo di esser stato accompagnato ad una seduta tenuta dal giornalista Marco Druscovich (poi Di Drusco della « Era Nuova » di Trieste) nel corso della quale udii, senza comprendere bene, accuse contro Zanella.

Ero frastornato. Mi parevano eccellenti tutti i programmi, tutti i Partiti! Ma mi risuonavano sempre le parole del mio Maestro Cappellari: mi avvicinai agli amici del Fascio Democratico Sociale che aveva sede nei locali della Associazione Volontari Croce Bianca dove ebbi occasione di conoscere il prof. Gino Sirola, Drenig, Abramovich (questi aveva negozio in via Kossuth non lontano dalla nostra osteria).

I vecchi fiumani che frequentavano il locale di mio Padre mi furono molto di aiuto. Mi fecero notare che i fiumani, negli ultimi anni seguivano i TRE RICCARDI e cioè:

Riccardo Lenaz (che governò, per fortuna solo 20 giorni: 29/X-17/XI/18);

Riccardo Zanella che simboleggiò l'autonomia di Fiume;

Riccardo Gigante che simboleggiò l'unione all'Italia.

Leggevo IL POPOLO e LA BILANCIA: quest'ultima pubblicava i bollettini ufficiali del Consiglio Nazionale. Potei seguire così l'attività legislativa

— norme per il funzionamento del C.N.I.

— Legge 2167 del 27.3.1919: è abolita la pena di morte e sono abrogate tutte le disposizioni legislative che la comminano... tanto per fare un esempio. Il Governo si adeguava.

Ed il popolo pure: molto cortese e corretto verso gli stranieri che presidiavano la città. Sopportava perfino le quotidiane provocazioni dei francesi sia soldati che ufficiali che, alticci, tornavano da Sussak.

Preferisco ricordare cose liete: ho qui sul tavolo alcune foto regalatemi, pochi mesi prima di morire, dalla gentile signora Diosy, vedova del popolarissimo Andrea Diosy. Ognuna, sul retro,



porta appropriata annotazione stilata dallo stesso Diosy.

— La più forte squadra di football di Fiume: C.S. «Libertas» - 1914

— Ricordo gara «Olympia» - Nave Ingl. «Cardiff» 2:1 - 1919
— Ricordo gara «Olympia» - Nave Ingl. «Ceres» 1:0 - 1919
— Ricordo gara «Gloria» - «Olympia» 1:0 - 1919
— Ricordo gara «Olympia» - Squadra militare 2:1 - 1919
— Ricordo gara «Olympia» - «Juventus» di Roma 2:1 - 1919
— Ricordo gara «Olympia» - «Virtus» Venezia 1:1 - 1919
— Ricordo gara «Olympia» - «Pisa» 3:3 - 1919

Ricordo il «Bibi», i fratelli Milinovich, il portiere Angelo (se rammento bene figlio dell'Ive del «Vaporetto»), il Greiner...

Al «Fenice» la serie «La Maschera dai denti bianchi» con la «fidanzata d'America Mary Pickford...».

Poi l'esercito fiumano sotto il motto «Sursum Corda»: « Questa sera riposo. Domattina dalle 6 alle 9 istruzione ginnico- « militare nel cortile della caserma Armando Diaz. Nessuno « manchi » (Bilancia 21.6.1919).

Mi vedo assiduo con l'amico Galliano Zilli. Poi alcuni mesi più tardi, dopo gli incidenti con i francesi, in occasione della partenza da Fiume dei «Granatieri di Sardegna»:

« Domenica 24/8 in Piazza Parini alle 8,30 la fanfara del batta- « glione fiumano di volontari si faceva sentire e dietro ad essa « marciavano vestiti nella fatidica divisa degli arditi i volontari « fiumani. Era la prima volta che comparivano nelle vie comple- « tamente vestiti e con armi. Marciavano splendidamente e dove « passavano, dalla strada e dalle finestre, venivano acclamati » (Il Giornale 25.8.1919).

Festeggiati poi dalla alata parola del Comandante: « Il Calvario trionfale: Battaglioni fiumani — il primo, che fu « segreta avanguardia all'avanguardia di Ronchi, e il secondo, che « pare insorto dalla primavera come una giovine selva armata — « battaglioni della Difesa, milizie del Comune libero... » « 21 marzo 1919 ».

Dopo gli incidenti con i francesi, il Consiglio Nazionale pubblicava il seguente proclama datato 8 luglio 1919:

« Concittadini!
« La nostra Fiume ha vissuto tristi ore: soldati di una Nazione « per la quale, durante la guerra, aveva tremato, sofferto, esultato, « ripudiato ogni sentimento di affinità nazionale con noi, e nello « stesso tempo dimenticando i loro doveri di ospiti nostri, ci « hanno offeso nel più puro dei sentimenti.
« Concittadini!

« Voi avete reagito agli insulti e alle aggressioni dopo aver già « molto sopportato e nessuno potrebbe dar torto a voi senza dar « torto agli uomini in genere quando difendono la propria dignità. « La vostra azione non è andata e non deve andare oltre la « legittima difesa; noi non fummo né siamo guidati da nessun

« odio e sentiamo soltanto il dolore di vedere contro di noi coloro « che eravamo certi vedere con noi per la gloria, per la grandezza « e per la speranza della stirpe latina. Nel più aspro momento « della vostra reazione i soldati d'Italia accorsi a por ordine hanno « calmata la vostra collera perché voi avete detto: noi dobbiamo « obbedire e obbediamo ai nostri fratelli! Queste parole deve « udirla e comprenderle il mondo.

« Promettete dunque che non vi macchierete di nessun torto, « voi che per senno politico e per sentimento nazionale siete « da tutti ammirati. Frenate il Vostro animo e mantenetevi calmi, « pensate che nulla deve offuscare la luce gloriosa che ci guida « verso la meta auspicata e a chi mostra di non saper compren- « dere l'altezza dell'animo vostro, gridate soltanto

« Italia! Italia! Italia! ».

Nel dare un limite alle « Confessioni di un ottuagenario » riporto, dal bollettino ufficiale del Comando di Fiume d'Italia, n° 2 (prima serie) 13.9.1919 la seguente notizia:

« Ieri, alle ore 11,40, Gabriele d'Annunzio alla testa di manipoli « dell'esercito insorti e trascinati al grido: FIUME O MORTE, « entrava in Fiume, obbligando il Corpo interalleato a chiudersi « nelle caserme prima, ad evacuare poi. « Sul palazzo, al posto della bandiera francese, inglese e americana, « resta a sfida, la sola bandiera italiana, simbolo di conquista « e di liberazione ».

Ritenevamo di esser in porto!...

Invece non ci resta che ripetere, guardando Fiume con gli occhi nel cuore:

Bona putela, la tua man tremava
In quella dolce ora del tramonto
Un usignol per noi, ciuc ciuc, cantava...
El sol se iera apena allora sconto.
— Mi son gelosa, ti me ga dito,
De l'altra sposa che non so chi sia.
Per ela ti xe alegro e ti xe afflito... —
— Ma non esser cussì, anima mia! —
— Disime chi la xe... bionda? moreta?
Disime, e non sarò mai più noiosa.
So che per ti son tropp povereta... —
— Guarda, la abasso, in quella nebia rosa,
De mile case forma una caseta,
De tuti i cor un cor... ecco la sposa! —

FINE

Pietro Barbali

I NOSTRI ALPINI A BOLOGNA



Pubblichiamo due foto che ritraggono i nostri Alpini al raduno di Bologna, del quale abbiamo scritto nel precedente numero.



FATTI DA NON DIMENTICARE

E' noto che ogni guerra porta con se crudeltà e cattiverie che in tempi normali neanche si immaginerebbero; deportazioni, campi di internamento e di prigionia, privazioni di ogni genere che poi gli uomini, una volta raggiunta la pace, sono pronti a dimenticare come se mai fossero avvenuti.

Sono fatti invece che bisognerebbe ricordare e tramandare ai posteri anche nella speranza che la loro conoscenza possa evitare il ripetersi degli stessi.

In questa materia siamo riusciti a procurarci una testimonianza che potremo definire agghiacciante. Si tratta del ricordo del campo di internamento di Tapiosüly, la ben nota località ungherese nella quale vennero relegati molti nostri concittadini di sentimenti sospetti all'inizio della prima guerra mondiale e nel quale molti perdettero la vita, campo che i più anziani certamente ancora ricordano così come ricordano quello di Kiskunhalas.

In proposito siamo riusciti a metterci in contatto con persona residente nel posto, la quale ci ha scritto quanto segue:

«... Ho guardato la parte relativa alla storia della parrocchia. Di quel tempo il curato non ha scritto la cronaca della chiesa; intorno al 1930, a richiesta del Vescovo, ha fatto soltanto un breve riassunto degli avvenimenti. Tra il 1910 e il 1917 curato era Rudolf Terlanday e in quel periodo le caserme locali vennero trasformate in Ospedale militare, ma per un certo tempo non vennero usate per timore di epidemie.

Iniziata la guerra con l'Italia italiani e rumeni venivano qui internati; i più ricchi abitavano nel villaggio, i più poveri nelle baracche. Con i rumeni vi erano dei problemi circa la pulizia poiché alcuni di essi erano colpiti da tifo. L'epidemia era cominciata nel maggio del 1917 e vi morirono più di 1.000 persone. Nel villaggio era morto solo Janos Benko perché aveva comperato dei vestiti dai rumeni.

Prima che scoppiasse l'epidemia chiesi alle Autorità di provvedere alla costruzione di un cimitero speciale per gli internati, perché non volevo che i deceduti fossero portati nelle camere mortuarie del cimitero dove talvolta erano accumulati 50 e più morti. Quelli collocati in alto venivano sepolti, quelli collocati sotto vi rimanevano per settimane.

Ben presto apparirono nel villaggio i pidocchi e il numero dei morti salì a 30-50 persone al giorno. L'epidemia di tifo durò un mese, nel corso del quale gli internati mi dettero non poco lavoro sia per dare loro il battesimo che una sepoltura cristiana ».

Riteniamo superfluo qualsiasi commento.

ANCORA DI UN CIMITERO PER GLI ESULI

Nel nostro numero di gennaio di quest'anno abbiamo segnalato una proposta avanzata dal concittadino cav. Umberto Usmiani, Consigliere del nostro Libero Comune, per la creazione di un cimitero riservato agli esuli fiumani, ed eventualmente a quegli istriani e dalmati, da erigere ai nostri confini orientali per testimoniare nel tempo il dramma vissuto dalle nostre genti.

Nei numeri successivi abbiamo riportato il parere espresso al riguardo da alcuni nostri concittadini, aggiungendovi il nostro. Ci siamo dovuti pronunciare in modo negativo — e la cosa ci dispiace data la amicizia e la stima che abbiamo per Usmiani — perché il progetto ci sembra irrealizzabile per i motivi già enunciati e che riteniamo inutile ripetere.

Ora Usmiani ha voluto ribattere ai vari pareri espressi in materia con la lettera che qui appresso pubblichiamo integralmente:

Caro Direttore,

Mi ero deciso a scrivere sul progetto "cimitero" poiché avevo trovato sempre amici che condividevano l'idea, ma non mi aspettavo di trovare risposte quasi polemiche come quella della Dott.ssa Lina Blau, alla quale voglio ricordare che due anni or sono, Suo marito, incaricato del settore giovanile, in Consiglio Comunale si era rammaricato delle scarse adesioni per cui declinava l'incarico. Sollecitato ha ripreso la sua opera meritoria e sembra con buon successo. Successo di cui mi rallegro, ma che purtroppo, a parer mio, non andrà oltre nel tempo.

All'amico Tullio Raccanelli, voglio ricordare che per noi la Europa unita, se si unirà, non avrà alcun significato ed il nostro sacrificio sarà dimenticato od al massimo schernito. A tale proposito ricordo che circa 10 anni fa sulla "Stampa" di Torino, uno dei nostri massimi esponenti del Governo Italiano, scrisse a proposito delle nostre cinque giornate « la commedia risolta con due o tre morti ». Gli risposi, senza avere riscontro, che i morti erano quaranta ed i feriti circa duecento.

Ma vorrei ancora che Raccanelli sentisse il parere di suo fratello Bruno il quale mi scrisse compiacendosi dell'idea con la sola differenza che lui si limitava ad una stele nei pressi di Redipuglia, mentre io sarei del parere di un vero e proprio trincerone di tombe sul Carso sopra Monfalcone accanto alla linea ferroviaria perché tutti nel tempo potessero vedere e riflettere sulla nostra tragedia e quel trincerone rappresentasse anche nell'Europa

unita il limite oltre il quale gli slavi non dovrebbero ambire.

Rifletta Raccanelli, e non solo lui, sull'avvenire che si sta preparando a Trieste con il bilinguismo in marcia.

All'amico Budriesi che si preoccupa per la spesa ricordo che un loculo prefabbricato costa 70/80.000 lire e che solo mille adesioni ad un milione ciascuna consentirebbero ad acquistare un carro funebre e stipendiare tre incaricati per il trasporto delle salme al cimitero.

Così ogni anno con la Giovine Fiume in testa, fin quando vivrà, raccogliersi e meditare.

Nel tempo la Lega Nazionale di Trieste organismo con basi solide e sicure tradizioni potrebbe custodire il nostro cimitero che non farebbe la fine di quello di Cosala.

A proposito di quello di Cosala gli ebrei fiumani sono stati molto abili e con l'amico Morgani voglio complimentarmi.

A noi resterebbe una grossa occasione: raccogliere le mille lapidi ante 1914 con le scritte in italiano che dimostrano come etnicamente la nostra Fiume era italiana e sistemarle nel nuovo cimitero a dimostrazione delle nostre radici.

Umberto Usmiani

Sull'argomento ha voluto intervenire ultimamente anche lo amico dott. Camillo di Carlo, il quale da Venaria ci ha scritto una lettera che per la sua lunghezza ci spiace non poter riprodurre integralmente.

di Carlo in sostanza approva in pieno il suggerimento di Usmiani che definisce "spirituale e nobile" e suggerisce di affrontare il problema della realizzazione del "cimitero dello esule" là, sul Carso, di fronte al nostro indimenticabile mare. Tale cimitero diverrebbe un vero monumento che dovrebbe tramandare nei secoli una storia cattiva e sottolineare l'insipienza di tante malvagità, di chi tante malvagità ha permesso ed avallato.

Egli conclude la sua lettera invitando tutti ad esprimere le proprie idee e ad approfondire l'argomento.

Stando così le cose noi ci permettiamo un modesto suggerimento; tutti coloro che ritengono di condividere l'idea dell'amico Usmiani si mettano in contatto con lui; si costituisca un piccolo Comitato che affronti il problema; veda quante adesioni sia possibile raccogliere e come sia possibile realizzare la cosa. E se il problema, nonostante le nostre previsioni negative, andrà a buon fine nessuno sarà più lieto di noi.

In occasione delle ferie estive

La Voce di Fiume

in agosto non verrà pubblicata.

A tutti auguri di buone vacanze.

SONO STATO A... SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Siamo in luglio, le vacanze sono ormai vicine e noi, come ogni anno, di queste le trascorreremo parte in Sicilia e le rimanenti a Fiume. Impossibile non ritornare; la nostra terra, il nostro bel mare fanno da calamita. Inoltre, quale migliore occasione per incontrare tanti comuni amici provenienti dalle diverse località della penisola per un periodo di villeggiatura nella nostra stupenda riviera? Punto di incontro è Ica; qui vengono ogni anno Etta ed Antenore Bacci, Anita e Mario Weller, i coniugi Sachs ed i Brakus, Mario Mandich con Signora e figlio, la sorella del nostro Don Severino Scala e tanti altri ancora.

Assaporando con il pensiero quanto il prossimo mese andremo a realizzare, oggi mi prendo un anticipo di vacanza approfittando della settimana corta per recarmi a San Benedetto del Tronto dove mi aspettano alcuni simpatici concittadini.

Questa volta vado da solo, cosa inconsueta, ma la nonnina ha da fare in casa. Snobbo l'autostrada e prendo la più movimentata statale dove, durante il percorso, incontro simpatiche "margheritine"; mi salutano, sorridono, fanno cenno di fermarmi, ma non sono di mio gusto; proseguo pensando che anche loro devono pur lavorare, unico mestiere che in Puglia non ha bisogno di raccomandazioni.

Dopo cinque ore di viaggio eccomi a San Benedetto del Tronto. Animata cittadina della costa Adriatica (43.000 abitanti) d'aspetto moderno, importantissimo centro peschereccio, sede del mercato all'ingrosso del pesce. Mi fermo, ammiro le cassettoni colme di pesce pregiato e scambio qualche parola con i pescatori. Tra l'altro mi raccontano che anche a loro capita spesso di non veder ritornare qualche peschereccio (cosa più frequente a Mazara del Vallo); vengono bloccati dalla polizia jugoslava per aver oltrepassato il limite delle acque territoriali, o, se autorizzati, per pesca in zone di ripopolamento e quindi proibite (vai tu poi a dimostrare il contrario); vengono rilasciati solo dopo il pagamento di una salatissima multa.

San Benedetto è inoltre una elegante e frequentata stazione balneare. Magnifico il lungomare che si prolunga a Sud con la spiaggia di Porto d'Ascoli, ombreggiata da superbe palme e fiancheggiata da boschetti e ville.

Il primo contatto telefonico lo abbiamo con la Signora Fioretta Marussi, una simpatica concittadina. Mi mette subito al corrente che suo marito il Sig. Rivo Spinozzi è venuto a mancare da circa un anno. Mi dice che lavorava presso il Silurificio, ma, se non vado errato, credo che a Fiume fosse anche custode della Casa del

Balilla (a meno che non si tratti di omonimia). La Signora ha due figli, ambedue sposati, il maschio a Pescara con i suoi familiari, lei vive con la altra figlia sposata a San Benedetto del Tronto in Via Risorgimento, 37. Il papà della Signora lavorava a Fiume presso le Ferrovie dello Stato, abitavano in Via Trieste.

Ultimata la telefonata raggiungo la Via L. Luciani, 5, ove abita il concittadino Vito Contegiaco con i suoi familiari e qui trovo anche il fratello Giovanni (che invece abita in Via Calatafimi, 216).

L'accoglienza è piacevole, direi familiare.

Per un dovere di cortesia nei confronti di chi è più anziano diamo la precedenza all'amico Giovanni. Lo stesso mi racconta che i suoi genitori erano di origine pugliese. Vennero a Fiume nel 1912, come molti altri, per motivi di lavoro. Suo padre, il Signor Nicola, era dipendente delle Ferrovie dello Stato. Abitavano in Via Valscurigne dove sono nati tutti i figli.

Ultimato il conflitto, i Signori Contegiaco rientrarono in Italia, prima a Trieste, successivamente a San Benedetto del Tronto dove la Signora aveva dei fratelli. Subito dopo la guerra, come si sa, non era facile trovare un'abitazione e per questo motivo per molti mesi abitarono dentro un vagone ferroviario.

Giovanni ha frequentato le scuole Commerciali "E. Brentari" poi, durante la guerra ha lavorato presso i Cantieri Navali. Rimpatriato, ha trovato subito un imbarco presso la Società di navigazione "Cosulich" dove ha imparato bene il mestiere di cuoco. Successivamente, avvalendosi della qualifica di "profugo", riuscì ad ottenere un posto presso il locale Comune come agente del dazio.

La sua Signora, deceduta lo scorso anno, era di Grottammare. Egli ora vive nel suo appartamento con la figlia, insegnante di musica, sposata con due bambini. L'altro figlio, invece, è medico, anche lui sposato, e vive ad Ancona.

Ed ora mi dà notizie degli altri fratelli che vivono all'estero: Andrea si trova a Fenix in Arizona, sposato con una italo-americana, ha due figlie sposate; Vincenzo si trova in Pennsylvania, direttore di un grande stabilimento, quotatissimo, anche lui sposato con una italo-americana, ha due figlie sposate; Umberto vive con i suoi familiari a New York, sposato con una italo-americana, ha due figli; anche Livia abita a New York, sposata con un italo-americano, ha due figli; Rosetta, poverina, è rimasta vedova da qualche anno, vive a New York con il figlio.

Ed ora è il turno di Vito, l'altro fratello qui presente che ci ospita. A Fiume lavorava presso i Cantieri Navali prima, poi al Silurificio. Dopo lo esodo è emigrato in Australia per 6 anni, quindi è rimpatriato. Ora naviga durante la stagione invernale, è cuoco di bordo e cambusiere. Nel pe-

riodo della stagione estiva sbarca e lavora come chef d'albergo presso un grande complesso turistico marchigiano. Anche la sua signora è un'ottima cuoca abruzzese; figuratevi un poco quando si mettono insieme che pranzetti saltano fuori (ma non ho avuto la fortuna di assaggiarli).

E' presente anche l'unica figlia, la bellissima Rosa (ed è veramente un bocciolo), mora, capelli lunghi, simpatica, da pochi mesi sposata, attende un figlio e la maternità le dona maggiore grazia (perdonami Rosa, ma non potevo non dirlo). Ha studiato presso il Collegio Marcello e Oscar Sinigaglia, poi danza classica.

Il suo fortunato marito, Emidio, tecnico elettronico specializzato in Radar (capellone, somiglia molto a John Lennon dei Beatles) è marchigiano.

Gli amici Contegiaco hanno ancora due sorelle che abitano qui e la mamma Rosa Sciruso di 88 anni.

Telefoniamo ancora al Signor Sergio Facchini, Via Abuzzi 32, ma purtroppo non può ricevermi perché ha i mu-

tori in casa. A Fiume lavorava presso il Silurificio dove suo padre era capo-reparto. Anche la sua signora è di Fiume. Hanno un figlio medico. Nelle vicinanze abita il Sig. Paolo Venturini, ma nemmeno lui troviamo in casa. Sappiamo che a San Benedetto abita pure Livia Menis, il papà della quale era capo-ripartizione presso l'Anagrafe del Comune di Fiume, ma non abbiamo il suo indirizzo.

A Porto Sant'Elpidio - in Via Elpidiense n. 7 - abita il legionario fiumano col. Alfredo Zallocco (88 anni); mi ha scritto, poi ho parlato per telefono con la sua signora; lo menziono con piacere e invito qualche suo commilitone a scrivergli.

A Cupra Marittima abita il concittadino Umberto Flamini, proprietario di un albergo, ma non ho il suo indirizzo. Tutte notizie queste che apprendo dagli amici Contegiaco. Spero che egli scriva all'anagrafe del Libero Comune, comunicando il suo attuale indirizzo, solo così potrà venirlo a trovare e far conoscere ai nostri lettori sue notizie.

Sergio Stocchi

DALLE PROVINCE

DA NAPOLI

Napoli ha voluto ricordare solennemente E. A. Mario, lo indimenticabile autore della "Canzone del Piave" e insieme a lui i Caduti di tutte le guerre.

Domenica 23 maggio, dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesetta di San Giuseppe alla riviera di Chiaia, i partecipanti alla cerimonia, presenti tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, si sono portati al monumento al Generale Diaz in via Caracciolo per deporre una corona di alloro e per lo scoprimento di una lapide a ricordo del poeta-cantore napoletano; un picchetto d'onore ha presentato le armi mentre la banda della Scuola Militare di San Giorgio intonava l'inno del Piave. La manifestazione, alla quale era presente la figlia del compositore signora Italia, si è conclusa con il discorso ufficiale; alla stessa hanno partecipato numerosi esuli giuliani e dalmati con alla testa i dirigenti del Comitato locale dell'ANVGD e per il nostro Libero Comune il Delegato Provinciale Franco Devescovi.

DA ROMA

Con quello di giugno si è concluso il ciclo degli ormai tradizionali incontri conviviali di fine mese al PICAR che anche quest'anno hanno avuto tanto successo.

A questo incontro ha voluto partecipare anche una folta rappresentanza dell'Associazione artistico-culturale Lombarda di Roma, capeggiata dalla sua animatrice, la giornalista Adele Moroni Vismara.

Ai graditi ospiti ha porto un fraterno grato saluto Schiavelli, mettendo in rilievo il significato dell'incontro. Poi ha ricordato la bella figura del concittadino avv. Ramiro Anto-

nini, recentemente scomparso, esaltandone la provata fede e la assoluta dedizione alla nostra Causa. Ha dato quindi lettura di un telegramma del Sindaco Fabietti e di un saluto pervenutogli dai partecipanti al raduno del CAI fiumano.

La signora Moroni ha ringraziato per l'affettuosa accoglienza rallegrandosi di vedere fiumani e lombardi fraternamente uniti nella fede comune.

Brevi parole sono state anche pronunciate dai concittadini dott. Bianchi e avv. Visintini, mentre un caldo applauso è stato indirizzato alla signora Pierina Mandich ved. Seberich, presente alla riunione, che ha festeggiato i suoi 90 anni.

Alla chiusura del pranzo un simpaticissimo fisarmonicista lombardo ha eseguito magistralmente alcune musiche tradizionali inducendo molti a fare i soliti quattro salti, mentre la signora Moroni ha gentilmente offerto a tutti un ventaglio, simbolo delle ferie estive.

Le riunioni al PICAR riprenderanno ad ottobre.

NOTIZIE DA FIUME

Dai giornali locali abbiamo appreso che è stata indetta in giugno l'assemblea generale dell'Unione degli italiani della Istria e di Fiume, l'organizzazione che raccoglie nelle proprie file i nostri connazionali rimasti oltre confine.

Sappiamo che diversi argomenti di notevole importanza sono stati inclusi nel programma di detta assemblea; tra questi le cause che hanno portato ad una flessione nel numero degli italiani residenti oggi nelle nostre terre quale è emersa dal recente censimento, la ri-

chiesta di poter ascoltare i programmi in italiano della TV di Capodistria, il rilancio delle scuole con insegnamento in lingua italiana, la socializzazione della lingua italiana nei territori mistilingui e il rispetto del bilinguismo nella vita pubblica e locale.

Augurandoci che gli argomenti predetti possano essere stati esaurientemente discussi e che le relative richieste possano essere accolte dalle Autorità competenti, ci riserviamo di tornare sull'argomento non appena avremo notizie più precise in materia.

* * *

Da una corrispondenza da Fiume pubblicata su IL PICCOLO di Trieste del 18 giugno abbiamo appreso che recentemente ha avuto luogo nei pressi di Umago un raduno di ben 900 alunni e 125 insegnanti delle scuole elementari italiane di Fiume e dell'Istria.

Gli studenti delle scuole italiane a Fiume ed in Istria sarebbero stati nello scorso anno scolastico 2.500; non è molto, ma è comunque un numero che ci conforta e che ci fa ben sperare per l'avvenire, tanto più che sappiamo come l'Unione degli italiani abbia preso diverse iniziative per un effettivo rilancio delle scuole italiane.

* * *

Da notizie pervenuteci da Fiume abbiamo appreso che il 9 giugno è stato riaperto al pubblico il Teatro Comunale Ivan Zajc, già Teatro Giuseppe Verdi, con la rappresentazione — ovviamente — di una opera del repertorio jugoslavo: «Ero il fidanzato caduto dal cielo» di un certo Jakov Gotovac.

Se non andiamo errati il detto teatro era stato riaperto, dopo ben 12 anni, lo scorso 29 novembre e anzi noi ne avevamo dato notizia nel nostro numero di gennaio. Non sapevamo invece che lo stesso fosse stato nuovamente chiuso dopo soli quattro giorni «in seguito all'accertamento di gravi disfunzioni».

Per essere stato sottoposto per ben 12 anni a lavori di ristrutturazione è stato evidentemente un bel risultato, del quale l'attuale popolazione fiumana non avrà potuto non rallegrarsi con le Autorità competenti!

* * *

Come segnalato più sopra il Teatro Verdi di Fiume ha riaperto dunque i battenti. Abbiamo visto il cartellone per la attività estiva e con piacere abbiamo notato incluse nello stesso diverse opere italiane, tra le quali "Il Trovatore" e la "Traviata".

Ovviamente non possiamo aspettarci di vedere in cartellone l'"Ernani" o il "Nabucco" che, se dovessero venire rappresentate, oggi — come ci scrive argutamente l'amico che ci ha segnalato la cosa — non provocherebbero l'entusiasmo del pubblico e non indurrebbero ad unirsi in coro agli artisti, come avveniva una volta.

ATTILIO PRODAM

La Sua figura e la Sua opera per Fiume

Venticinque anni fa, il 5 maggio 1957, si spegneva a Roma l'ing. Attilio Prodam che per il suo «indomito passato» può e deve essere di «sprone e di monito ai giovani fiumani sparsi nel mondo», come ebbe a dire il compianto dott. Arturo de Maineri alle solenni esequie di questo valoroso combattente fiumano.

Attilio Prodam era nato a Fiume il 27 aprile 1877 da Giovanni ed Elisa Deotto. Il padre era originario di Visnada d'Istria ed aveva compiuto gli studi universitari a Padova laureandosi in chimica-farmaceutica. Nel 1848, ancora studente, si era arruolato nelle file di Garibaldi e nella battaglia di Marghera era ri-



masto ferito ad una gamba. Sull'esempio del padre crebbe il figlio Attilio, il quale dedicò l'unica sua opera scritta — «Gli Argonauti del Carnaro» — ai suoi Genitori per riconoscenza per averlo essi educato all'«intemerato amore di Patria, con la parola e con lo esempio».

Giovanissimo, nel novembre 1899, quando a Fiume uscirono i primi tram con le insegne bilingui, fu tra i più accaniti dimostranti; arrestato e processato venne condannato con l'indulgenza a 15 giorni di carcere politico.

Studente universitario in ingegneria a Mittweida in Germania riuniti gli studenti irredenti e quegli italiani nella «Società studenti italiani» della quale venne eletto Presidente. Avvalendosi dell'esistenza della Triplice Alleanza, fece esporre al balcone della Società il Tricolore italiano e per suo interessamento gli iscritti ottennero vantaggi morali ed economici superiori a quelli goduti dagli studenti di altre Nazioni.

Nel 1902 si laureò in ingegneria al Politecnico, titolo che gli venne riconosciuto anche dal Governo italiano. Alla fine dello stesso anno fu assunto al Silurificio Whitehead di Fiume quale ingegnere progettista e vi lavorò fino al 1904. Nel 1905 fondò lo «Stabilimento Elettrotecnico Ing. Attilio Prodam» e si dedicò ad attuare progetti ed impianti di ingegneria industriale in Istria, Dalmazia, Isole dalmate, Croazia e Bosnia-Erzegovina, stabilimento che fiorì e che lui disse personalmente fino al 1926.

Nel 1906 fu tra i fondatori de «La Giovine Fiume» e fece parte della Direzione. Il 12

settembre 1908 partecipò al memorabile pellegrinaggio alla Tomba di Dante a Ravenna. Nel 1910 fece parte del Comitato per l'elezione a Deputato al Parlamento ungherese del patriota fiumano Michele Mayländer e sostenne con altri componenti la GIOVINE FIUME la lista della «Lega Autonoma» in opposizione a quella degli «autonomisti».

Nel 1912 inventò un sistema elettrico al tubo lancia-siluri, ottenendo il brevetto nei principali Stati del mondo, escluso, come di norma, quello germanico. La «Whitehead» gli impedì con ogni mezzo di valorizzare commercialmente la innovazione, che dopo alcuni anni sarebbe stata applicata da tutte le Marine da guerra.

Allo scoppio della guerra 1915-18 venne richiamato alle armi e per non servire l'esercito austriaco si lasciò denudare e si fece crescere la barba per assumere un aspetto desolante. Nel periodo delle aspre battaglie sull'Hermada, centinaia e centinaia di prigionieri italiani transitarono per Fiume e trovarono — come noto — solidarietà e soccorsi, tra rischi e pericoli, dalla nostra cittadinanza. Attilio Prodam si distinse anche in quest'opera quantunque segnalato dalle Autorità militari quale «p.v.» (politicamente sospetto) fornendo viveri ed indumenti ai fratelli italiani.

Il 24 ottobre 1918 turbe di slavi entrarono a Fiume abbandonata dal Governatore ungherese. I maggiori del Partito irredentista, riuniti nella sede della «Canottieri Eneo», decidevano la costituzione di un Consiglio Nazionale Italiano con il programma «FIUME ALL'ITALIA». Il 29 ottobre 1918 la popolazione scendeva sulle vie e piazze per reclamare la fine dei vandalismi da parte dei croati. Costituito il Consiglio Nazionale, del quale Attilio Prodam venne chiamato a fare parte, egli propose di delegare una rappresentanza di cittadini a recarsi in Italia per chiedere aiuti; dopo qualche perplessità ottenne il consenso. Nasceva così l'avventura degli «Argonauti del Carnaro». La sua iniziativa trovava pronti a collaborare Giovanni Matcovich, che metteva a disposizione la sua autovettura, Giuseppe de Meichsner, l'avv. John Stiglich ed il rag. Mario Petris. Ad essi il Consiglio Nazionale affidava un messaggio firmato dal Podestà dott. Antonio Vio nel quale si chiedeva l'immediato intervento dell'Intesa onde evitare che Fiume diventasse preda degli slavi.

L'impresa, dopo varie pericolose peripezie, poteva essere portata a termine ed i cinque valorosi riuscivano ad ottenere dall'Ammiraglio Thaon de Revel l'invio di una Divisione navale italiana a Fiume prima della cessazione delle ostilità

prevista per le ore 15 del 4 novembre. Petris e Prodam venivano designati ad accompagnare le navi imbarcati sulla ammiraglia «Emanuele Filiberto» agli ordini dell'Ammiraglio Rainer. Entrata nel Golfo del Carnaro, al largo di Fiume, lo Ammiraglio Rainer incaricava Prodam e Petris di imbarcarsi sul c.t. «Stocco» col compito di precedere le altre navi e di preparare il porto per il loro arrivo. L'accoglienza della popolazione fu entusiasta e commovente; Prodam poteva vedere così compiuto felicemente il suo mandato e la sua iniziativa.

Dopo il suo arrivo venne nominato membro del Direttorio del Consiglio Nazionale Italiano e Delegato per il Porto e la Ferrovia.

Ma la volontà di Fiume di essere annessa all'Italia venne negata dalla conferenza di Parigi e Prodam nell'agosto del 1919 fu incaricato di recarsi a Venezia alla «cassetta rossa» di d'Annunzio per implorare il suo intervento; rientrò a Fiume con la promessa del Comandante della realizzazione dell'Impresa di Ronchi.

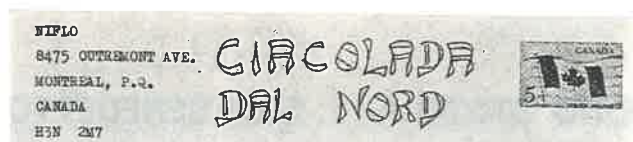
Col trattato di Rapallo si addivenne alla Costituzione e Riccardo Zanella s'insediava al Palazzo del Governo; contro la sua politica autonomistica, avversa cioè all'annessione alla Italia, il 2 marzo 1922 Prodam venne eletto «Capo del Governo rivoluzionario» e con la collaborazione di Legionari e cittadini, dopo una battaglia sostenuta contro i seguaci zanelliani, riuscì ad allontanare Zanella, che ripartì con i suoi a Portorè, ed assunse provvisoriamente, la responsabilità del governo della città. Il 16 marzo 1924 Fiume venne annessa finalmente all'Italia coronando le aspirazioni dei fiumani e di Prodam, che tanto aveva dato di sé stesso, anche a rischio della propria vita, per raggiungere questo suo sogno.

A Fiume, dopo l'annessione, ricoprì varie cariche ai «Cantieri del Carnaro», alle «Assicurazioni FIUME», alla «ROMSA» e fece parte dei Direttori centrali dei Combattenti, dei Volontari di Guerra e di molte altre associazioni. In esilio a Roma fu componente la Commissione per i beni abbandonati.

Per le sue benemeranze patriottiche ebbe: la Croce di guerra al merito, il Cavaliato di Gran Croce decorato dal Gran Cordone della Corona di Italia, la Medaglia d'oro della Città di Fiume, assegnatagli dal Governo Provvisorio di Fiume, la Medaglia di Ronchi, quelle di Campagne militari ed infine, qualche giorno prima della sua scomparsa, la nomina a Socio Onorario dell'A. N. V. G. D.

Ricordiamo e onoriamo da queste colonne, a 25 anni della sua scomparsa, questa bella figura di fiumano, che ebbe quale ideale supremo della sua vita quello di Fiume italiana.

Carlo Cosulich



Più che ghe penso e più me par che sarìa bel esser un nastro. Un nastro? Ma perché uno volerìa esser un nastro? A Fiume, prima dela guera, gavevimo un «NASTRO». Sto qua jera el Natale Stroligo, che scriveva articoli sulla «Vedeta» e che apunto el se firmava «NASTRO». (Ciò, Stroligo, dove ti xe? E, se ti jeri un bon stroligo, come mai no ti ga stroligado sto nostro avenir sul giornal?). Ma veramente mi intendeva parlarve de un nastro magnetico, un de quei che xe grandi come una scatoleta de spagnoleti, ma che tien dreto un per de ore de ciacole o de cantade. Se mi sarìo uno de sti nastri poderìo viagià de un logo in altro, per tuto el mondo, senza passaporto e senza baul; tuto quel che me ocoreria xe un do marche tacade de sora e via mi de qua e de là. Per questo digo che sarìa bel esser un nastro.

Poco tempo fa, el postier me ga portado a casa uno de sti nastri, che, prima de rivar da mi, gaveva girado mezo mondo. El jera partìo dala lontana Australia per el suo primo viageto in aroplan, destinado in California. Dopo gaverse là fato scoltar, i lo ga spedito in Italia. De qua el xe svolato de novo in America, sempre in California, vizin de Los Angeles. E de sto posto i me lo ga mandado a mi a Montreal in Canada. Adesso ve contarò cossa che jera in sto nastro. Un ano fa, a Perth in Australia, per la festa de San Vito, jera stado organizado un raduno fiumano in grande stil: zentozinquanta de lori. Sora sto nastro xe registrado un potpurì de discorsi, ciacole, musiche e canzoni: una vera misianza. De sta pignata de roba mista, mi credo che el mejo xe un cocolo coro de squasi tuti i presenti, che canta tre vecie canzoni fiumane: «Casa Nostra (1899)», «Dime Rita (1906)» e «Tram Fiumano (1907)». Xe una spezie de «Centuria Corale» fiumana trasferida in Australia, messa insieme ala bona e ala svelta dal «maestro Trevisiol» del logo, che se ciama TONI KRISTOFICH.

In una clapa compagna, ghe xe sempre chi canta ben e chi stona. Ma el capo-banda ga aplicado a sto coro un prinzipio de alta matematica, la qual ne impara che do negativi fa un positivo. In tel coro, do note stonade fa una bona e cussi tuto xe a posto: la cantada che i fa xe fantastica, cariga de morbin e tuto xe andà mejo del previsto. I me ga anca mandado una foto con el grupo



che tien sora la baraca e bisogna ameter che sti fiumani-australiani i fa le robe in grande. Adesso el nastro xe de novo in viagio, direto in California: beato lui.

Sta qua «forsi» sarà la ultima volta, ma me toca ritornar a scriver un pochettin dela «Centuria Corale» de Fiume. Xe tanta gente che lege el giornal in ritardo e che dopo scrive ancora più tardi. Ma dovemo pur contentar tuti.

De Roma, me scrive la signora Irene Stefan ved. Jutkovics, tuti dispasuda che el nome del suo fio manca nele liste publicade: «El mio caro fio CLAUDIO JUTKOVICS cantava anca lui cola Centuria Corale e el xe in tela foto, in terza fila. Purtroppo el Claudio xe morto in guera el 21 ottobre 1944, co' la nave «ISTO» xe andata a picco». Mejo tardi che mai, signora Irene, ma adesso el xe in lista.

E ancora de Trieste me xe rivada una letera piena de fotografie de material dela Centuria Corale. Me la ga mandada el LIVIO SMERDEL, che, cola pena rossa, ga puntado frece sora un per de fotografie dela Corale, notando: «sto qua son mi e sti qua xe el GIULIO DELFINO, el LUCIANO SIROLA, el WALTER UICICH e el NILDO EVA. Tuti favevimo parte del coro».

Spero che adesso tuti sia contentadi, anca se qualcosa me dise che qualchedun se ga ancora de far vivo...

Pareria che el mio articolo, de squasi un ano fa, gabi creato una spezie de psicosi: tuti quei che ga cantado cola Centuria, anca se solo una nota stonada, i vol esser menzionadi. Esser lassadi fora xe ofensivo e mi no vojo far ruik con nissun.

A sto punto devo proponer al Comun de meter fora una medaja de appartenenza ala Centuria Corale de Fiume e de darghela a tuti quei che con essa ga cantado e... che vol pagar le spese de coniadura.

Ancora me vien de pensar a sta lista de nomi che xe senza fine. Anca el gran capo dela Redazion scomincia diventar nervoso perché me toca sempre scaldar la istessa vecia minestra. Forsi, de bon prinzipio, invece che mètere scriver sta longa lista interminabile de chi che ga cantado cola Centuria Corale, gaverio dovuto far una lista, 'sai più curta, de quei fiumani che no jera in sto coro...!

Niflo

Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale relazione degli avvenimenti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini.

Rinnovando alle famiglie colpite nei loro affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 19 febbraio, a Capri, ma lo abbiamo appreso soltanto ora, ANNA GUIDA NACINOVICH, di anni 63, lasciando nel dolore il marito Giovanni e gli altri congiunti;

il 23 marzo, a Rivoltella del Garda, VILA VENTURINI ved. GIUSTI, di anni 83, a soli sette mesi di distanza dal fratello Paolo; lo annunciano con profondo dolore la figlia Laura Padovani ed i nipoti Giulio, Judy, Mark e Deanna Padovani, Bridgewater (USA);

il 6 aprile, ad Udine, STANISLAO MARCHINI; lo piange la moglie Ketty;

il 6 aprile, a Ceelong, nella

il 16 maggio, a Firenze,



EMILIA GARGANO KUKULJAN, di anni 71, assistita amorevolmente nel corso della sua lunga malattia dai figli Bruno ed Anna Maria;

il 18 maggio, a Palermo, la N.D. ESTER MAZZOLENI in CAVARRETTA, nativa di Laurana, ben nota soprano lirica che con la sua arte onorò per lunghi anni la nostra città; lo comunicano le figlie Antonia ved. Centineo e Dorotea, i nipoti e gli altri congiunti;

il 19 maggio, ad Alassio, ENRICO CARLETTI; lo piange la moglie Amedea Viotto e gli altri congiunti;

il 22 maggio, a Napoli, EU-



GENIO SANDRINI, di anni 78, già tecnico specializzato del nostro Silurificio, ben noto in campo sportivo per avere partecipato onorevolmente anche ad una finale a Livorno della Coppa Scarioni. Dopo lo esodo si era sistemato a Napoli, città natale della moglie Elena Cirillo che lo piange insieme ai figli Anna Maria in Bassotti, dott. Anselmo, ai nipoti Alfredo e Carmen, alla sorella Maria Malle, al fratello cav. uff. Giuseppe, ai generi dott. Anna Pinto e Ascanio, ai cognati e agli altri congiunti;

il 27 maggio, a Roma, ANNA MATCOVICH in KNOLLSEISEN, lasciando nel dolore il marito Oscar e gli altri congiunti;

il 3 giugno, a Ravenna, MARIA DORICICH in SCROBOGNA, di anni 83, e, pochi giorni dopo, il 28 giugno, il marito rag. STEFANO SCROBOGNA, di anni 86; lo comunica la sorella, rispettivamente cognata, Carolina Doricich ved. Smoquina e le nipoti Edda, Daniela e Cristina, Genova;

il 12 giugno, a La Spezia, GEMMA CIOTTI, per lunghi anni apprezzata insegnante nelle scuole fiamane.

il 14 giugno, a Firenze, GIUSEPPE SCROBOGNA, di anni 68; lo piangono la moglie Domenica Sarcoz insieme ai figli Marisa, Dario, Ennio, Loredana e gli altri congiunti;

il 28 giugno, a Bolzano, il rag. BRUNO DE LUCA, di anni 74, noto sportivo fiamano, lasciando nel dolore la moglie

Iris, la figlia Maria Grazia, il fratello cav. Michele con la moglie Nerea de Borzatti;

il 28 giugno, a Bolzano, a seguito di incidente automobilistico, il dott. EDGARDO MAXER, di anni 42, commerciante di medicinali, lasciando nel più profondo dolore la moglie Serena Comani, la mamma Edvige Sichert, vedova del compianto dott. Arturo Maxer, i suoceri, i cognati ed i molti amici;

il 3 luglio, a Roma, MERCEDES GRANDI ved. MIGLIORI.

* * *

Nel numero di aprile nel dare notizia della scomparsa del concittadino FELICE PRENER, abbiamo ommesso involontariamente di menzionare la nuora signora Rita, moglie del figlio Franco.

Ce ne scusiamo con l'internessata.

RICORRENZE

Nel IV triste anniversario (23 luglio) della scomparsa della loro indimenticabile

NEREA GHERSINCICH in BONDIS

il marito Giuseppe ed il figlio Tullio La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno rallegrato famiglie di nostri concittadini formuliamo i nostri più vivi rallegramenti a:

ROBERTO SENES e FLAVIA BASTIANCICH, Trieste, per la nascita della secondogenita Erica, avvenuta a Trieste il 7 giugno; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni Livio ed Amabile Bastiancich;

RAFFAELE DELLI CARRI e ELISABETTA GIORDAN,



che a Milano hanno recentemente festeggiato le loro nozze d'oro;

coniugi GASTONE e LETIZIA AFRICH, Genova, che



il 2 giugno a Camogli hanno festeggiato le loro nozze d'oro, circondati da figlie, generi, nipoti, cugini e numerosi amici. Una S. Messa è stata officiata nella parrocchiale di S. Maria Assunta, nel corso della quale il celebrante ha rivolto commoventi parole di circostanza dando poi lettura della preghiera al miracoloso crocifisso di San Vito. All'uscita della chiesa i coniugi Africh sono stati salutati da manciate di riso; hanno raggiunto quindi il Santuario di N. S. del Boschetto per una seconda benedizione e poi un ristorante per trascorrere in allegria alcune ore felici con i loro cari;

CARMINE CLEMENTE e ANNA FESTINI, Varese, che il 23 maggio hanno festeggiato le loro nozze d'oro, circondati dai figli Eliana, Dorigo e Claudio con le loro famiglie e da un buon numero di amici;

coniugi ROCCO GERZINA e VIOLETTA COS, Perth, che l'8 giugno hanno festeggiato le loro nozze d'oro, celebrate a Fiume nella chiesetta di Santo Andrea dal buon don Gabre Jelussich;

UMBERTO SMAILA, Verona, nativo della città scaligera ma figlio dei concittadini Umberto Smaila e Giuseppina Nacinovich, il quale ha affrontato la non facile strada del cinema girando la sua prima opera intitolata « Italian boys »; il film, musicale e corale, è la storia di un gruppo di giovani — a quanto ci risulta — che vivono nell'ambito di una radio libera e insieme un invito ai giovani a frequentare una radio libera per liberarsi dei lo-

RICORDO DI RAMIRO ANTONINI

Come abbiamo pubblicato nel numero precedente il concittadino avv. Ramiro Antonini ha concluso la sua vita terrena a Venezia il mattino del 29 maggio.



Ricordare Ramiro Antonini non è cosa facile perché fu sempre modesto e riservato, dedito tutto alla sua attività professionale e alla sua famiglia.

Partecipò intensamente fin da giovane alle lotte per l'italianità della nostra Fiume, fece parte della Legione Fiumana nel corso dell'Impresa dannunziana, svolse intensa attività politica ricoprendo incarichi di primo piano; intorno agli anni 30 fu per un non breve periodo Vicepodestà a fianco di Riccardo Gigante. Capo dello Ufficio legale della nostra Cassa di risparmio seppe assolvere le funzioni affidategli con scrupolo e con competenza.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale non esitò ad arruolarsi volontario e partecipò alle operazioni belliche nei quadri del 61.mo Battaglione.

RICERCA INDIRIZZI

I giornali spediti ai sotto indicati concittadini ci sono stati restituiti per inesattezza negli indirizzi.

Preghiamo chi ne è in grado di eserci precisi a riguardo: Benzan Umberto (Torino), Berengan Luigi (Caserta), Bigai Enzo (Piacenza), Billani Lia ved. Vascotto (Mestre), Blasich Maria in Caruso (Roma), Koch Elisabetta (Livorno), Brussich Pietro (Trento), Buda Edoardo (Milano), Buday dott. Roberto (Milano), Canciancich Alberto (Brescia), Contento Mario (Bologna), Cos Anna ved. Baldini (Napoli), Cos Ele-

ro problemi quotidiani e dedicarsi ad un lavoro capace di divertirli e di realizzarli; non possiamo che augurare al giovane Umberto di raggiungere il più lusinghiero successo.

RICERCHE

La concittadina Renata Fabbrì Zanini (via F. S. Doda, 3 - 34144 Trieste) desidererebbe rintracciare il sig. Manlio Blasich, già abitante a Fiume in via Marco Polo 6.

Se qualcuno dei nostri lettori è in grado di soddisfare la sua richiesta è pregato di scriverle direttamente.

* * *

Ettore Benuzzi ci esprime dalla lontana Australia il desiderio di riprendere contatto con i vecchi amici di gioventù e con gli ex compagni d'arma.

Chi è disposto a rispondere al suo appello può scrivergli al seguente indirizzo: 5 Noble Street - Ovingham S.A. - 5082 (Australia).

Rientrato a Fiume all'inizio dell'ottobre del 1943 si affiancò ad un gruppo di concittadini che aveva tentato di dare vita ad un Blocco nazionale per arginare l'invasione degli slavi e l'azione dei tedeschi, Blocco che fu proibito dalle

Autorità germaniche che nel frattempo avevano occupato la città; si giunse così alla costituzione del Fascio repubblicano, unico organismo politico italiano autonomo, consentito dalle Autorità predette, deciso a difendere l'italianità della nostra terra e la tutela della popolazione. Di questo periodo della nostra vita bisognerà un giorno scrivere la storia e mettere in giusta luce l'azione svolta da quel gruppo di concittadini per arginare la penetrazione slava e limitare le iniziative tedesche. Fu in quei giorni che Antonini seppe distinguersi tra tutti per la sua sagacia rivelandosi un vero e proprio uomo politico, dotato di moderazione, di equilibrio, di pazienza e di puntiglio. Per queste sue qualità si meritò la stima generale, anche di quelli che non condividevano il suo orientamento politico.

Anche per Ramiro Antonini l'esodo fu doloroso ed irto di difficoltà. Stabilitosi finalmente a Venezia poté godere un periodo di una certa serenità, ben presto troncata però dalla scomparsa della moglie.

Con la morte di Ramiro Antonini la collettività fiumana ha perso uno dei suoi figli migliori; impegniamoci a onorarlo continuando a servire fedelmente gli ideali da lui perseguiti per tutta la vita.

L. P.



lontana Australia, ILARIO HOST MANDICH, detto MINCO dagli amici; lo comunica con profondo dolore la moglie Nada Marceglia, insieme alle figlie Albertina Leogh e Mari- lena Gormon, le nipoti Armanda, Melissa, Emma, Steven, Lucas, Paul, Ellen, la sorella Lidia con il marito Raoul Schiavon, a nome anche degli altri parenti;

il 14 aprile, a Verona, BINA BANDINI, fiumana di elezione in quanto venne a Fiume giovanissima insieme ai genitori che gestivano un avviato negozio di alimentari in Braida; dopo l'esodo si era trasferita a Verona e aveva continuato nell'attività commerciale gestendo un bellissimo negozio;

il 27 aprile, a Napoli, ALFREDO BORSELLI, di anni 39; lo piange la moglie dottoressa Bernardetta Blasich, insieme agli altri parenti;

il 30 aprile, in Ancona, DONATO LENZA, di anni 67; lo ricordano la moglie Matilde, i figli Egidio ed Ileana con le loro famiglie, il fratello Basilio, le sorelle Ines e Nancy e gli altri parenti;

il 16 maggio, ad Acilia, MARIA BOYER, già dipendente della TELVE a Fiume e, dopo l'esodo, ad Udine; lo annunciano il fratello Alessandro e la cognata Lidia insieme agli altri parenti;

recentemente (ma ignoriamo la data precisa), a Johannesburg in Sudafrica, MONDI SLABAINA, di anni 69, stroncato dal dolore per la morte della figlia Iginia, avvenuta mesi or sono;

